

*"Forse la giovinezza è solo questo eterno amare i sensi, e non pentirsi.
Il vino è la giovinezza che siamo stati e quella che saremo"*

IL VINO IN POESIA

La poesia è un modo veloce e sintetico per palesare i movimenti dell'anima umana, per descrivere le emozioni, le passioni, i turbamenti che caratterizzano la vita e il mistero dell'Uomo. Il vino evoca i mondi interiori e, al pari della poesia, colora la vita umana. Vino e poesia si intersecano nell'atto di mostrare agli uomini la differenza tra vita e sopravvivenza, tra creatività e morte interiore. Fin dagli inizi della storia conosciuta qualcuno ha scritto poesie sul vino, Omero ha chiosato i piaceri enoici degli eroi argivi, Baudelaire i sogni dei cenciaioli di Parigi. Molte poesie mi emozionano, quelle sul vino spesso aprono strade multidimensionali alla interpretazione della vita. Una poesia sul vino spinge ad aprire una bottiglia interessante: le sensazioni gusto-olfattive evocano ricordi, fanno scattare intuizioni che le pennellate di sostantivi, di verbi, di punti e di virgole riprendono e dilatano per aprire piccole porte segrete nell'universo del cuore. L'enoico piacere si lega spesso a quello carnale e l'Eros ci spinge fuori dall'ordinario, il Vino inaffia le nostre menti di un umore poetico, aiuta a godere dell'inconsueto, dell'inatteso. La Poesia sintetizza le sensazioni, le coglie fermandole un istante per poi lasciarle andare, erranti, verso calde mete. E in questo *turbine colto* a tratti ci si perde e ci si lascia trasportare inerti. Vorrei, poco a poco, su queste pagine, scrivere le poesie più significative di questa storia e, magari, meditarci sopra insieme agli amici che leggono e che vogliono collaborare.

COLLINE SENESI ALLA VENDEMMIA

Poesia tratta dal volume "Il Mio terreno limite" di Maria Teresa Santalucia Scibona

Colline dorate
bacciate dal sole
che indugia caldo generoso
a granire acini sodi e zocche mature.
Voi nei declivi assolati
immemori del tempo,
perpetuate il senso della vita
nell'uomo che fatica a dissodare
la zolla aspra ferace.

Vi amo dolci colline
e con sguardi incantati
carezzo la linea sinuosa
dei morbidi clivi, ove le viti
in fuga verso il pianoro
civettano col vento
che gioca scherzoso
coi pampini verdi dell'uva.

Nuvole ovattate galleggiano
lievi nel cielo sereno
pronte a sfinirsi per l'arsura
della terra madre.

Presto abili mani
taglieranno nette dei tralci
il frutto maturo.
Fra canti e risate
orberanno le siepi ferite
fino alla prossima vendemmia.
Un vino profumato
denso d'antichi aromi
sarà premio gradito alla fatica
e scintillando frizzante
nei bicchieri esalterà le menti
inebriando i cuori
come nella stagione degli amori.

CECCO ANGIOLIERI (Siena, ca. 1260 - 1300)

RIME

LXV

Tutto quest'anno ch'è, mi son frustato
di tutti i vizi che solia avere;
non m'è rimasto se non quel di bere,
del qual me n'abbi Iddio per escusato,
ché la mattina, quando son levato,
el corpo pien di sal mi par avere;
adunque, di': chi si porìa tenere
di non bagnarsi la lingua e 'l palato?
E non vorrìa se non greco e vernaccia,
ché mi fa maggior noia il vin latino,
che la mia donna, quand'ella mi caccia.
Deh ben abbi chi prima pose 'l vino,
che tutto 'l dì mi fa star in bonaccia;
i' non ne fo però un mal latino.

FABIO AVARELLO

IL DONO

Il tepore di un buon bicchiere rosso
in autunno
la freschezza del bianco a primavera.
ho mio signore grazie,
mi donasti la poesia, l'incanto e la magia
quel momento di sincerità in un mondo di bugie, bevo e sono fiero son tranquillo qui rilassato, le
preoccupazioni le butto giù in un sol sorso,
quando la terra gira allora io volo tra campagne e fattorie, tutto diviene semplice, nessuno da
quassù potrà mai farmi del male.

CHARLES BAUDELAIRE (Parigi, 1821 - 1867)

IL VINO DEGLI AMANTI,

da "I fiori del male"

Oggi lo spazio è splendido! Senza morsi né speroni o briglie,
via, sul vino, a cavallo verso un cielo divino e incantato!

Come due angeli che tortura un rovello implacabile oh,
nel cristallo azzurro del mattino, seguire il lontano meriggio!

Mollemente cullati sull'ala del turbine cerebrale, in un
delirio parallelo,

sorella, nuotando affiancati, fuggire senza riposi né tregue
verso il paradiso dei miei sogni.

CHARLES BAUDELAIRE (Parigi, 1821 - 1867)

IL VINO DEGLI STRACCIVENDOLI,

da "I fiori del male"

Spesso, al chiarore rossastro d'un lampione

di cui il vento sbatte la fiamma e tormenta il vetro,
nel cuore d'un vecchio sobborgo,
labirinto fangoso dove l'umanità brulica in fermenti tempestosi,
vedi uno straccivendolo procedere,
dondolando la testa, incespicando e urtandosi ai muri come un poeta,
e, senza tener in alcun conto gli spioni, suoi sudditi,
dare tutto il suo cuore a gloriosi progetti.
Pronunzia giuramenti, detta leggi sublimi,
umilia i malvagi, solleva le vittime e s'inebria degli splendori
della propria virtù sotto il cielo sospeso come un baldacchino.
Sì, angustiati da pene famigliari, rotti dalla fatica e affranti dagli anni,
sderenati, piegati sotto una massa di rifiuti
che vomita confusamente l'enorme Parigi,
riemergono, odorosi di bótte,
seguiti da compagni incanutiti nelle battaglie,
i baffi pendenti come vecchie bandiere.
Gli stendardi, i fiori e gli archi trionfali
sorgono dinanzi a loro per solenne magia!
E nella splendente e assordante orgia delle trombe,
del sole, delle grida e dei tamburi
riportano la gloria a un popolo ebbro d'amore!
È così che, sfolgorante Pàttolo,
il vino fa fluire l'oro in mezzo alla vana Umanità;
attraverso la gola dell'uomo canta
le sue prodezze e regna per mezzo dei doni
come fanno i veri re.
A spegnere il rancore e cullare l'indolenza di tanti vecchi che muoiono,
maledetti, in silenzio, Dio, preso dal rimorso,
creò il sonno; l'Uomo ha aggiunto il Vino, figlio sacro del Sole!

CHARLES BAUDELAIRE (Parigi, 1821 - 1867)

L'ANIMA DEL VINO,

da "I fiori del male"

Nelle bottiglie l'anima del vino
una sera cantava: "Dentro a questa
mia prigione di vetro e sotto i rossi
suggelli, verso te sospingo, o caro
diseredato, o Uomo, un canto pieno
di luce e di fraternità. So bene
quanta pena, sudore, e quanto sole
cocente, sopra la collina in fiamme,
son necessari per donarmi vita
ed infondermi l'anima. Ma ingrato
non sarò, né malefico, ché provo
immensa gioia quando nella gola
cado d'un uomo usato dal lavoro:
il suo petto per me è una dolce tomba
e mi ci trovo meglio che nel freddo
delle cantine. Odi risuonare
i ritornelli delle tue domeniche
e la speranza che bisbiglia dentro
al mio seno che palpita? Coi gomiti
sopra il tavolo mentre ti rimbocchi
le maniche, mi vanterai e contento
sarai: della tua donna affascinata
accenderò lo sguardo; robustezza
ridarò a tuo figlio e i suoi colori,
e sarò per codesto esile atleta
della vita, l'unguento che rafforza
i muscoli dei lottatori. In te
cadrò, ambrosia vegetale, grano
prezioso, sparso dal Semiatore
eterno, perché poi dal nostro amore

nasca la poesia che a Dio rivolta
spunterà in boccio come un raro fiore."

GIUSEPPE GIOACHINO BELLI (Roma, 1791 - 1863)

ER VINO

Er vino è ssempre vino, Lutucarda:
Indove vòì trovà ppiù mmejjo cosa?
Ma gguarda cqui ssi cche ccolore!, guarda!
Nun pare un'ambra? senza un fir de posa!

Questo t'aridà fforza, t'ariscarda,
Te fa vvienì la vojja d'esse sposa:
E vva', si mmaggni 'na quajja-lommarda,
Un gocchetto e arifai bbocc'odorosa.

È bbono asciutto, dorce, tonnarello,
Solo e ccor pane in zuppa, e, ssi è ssincero,
Te se confà a lo stommico e ar ciarvello.

È bbono bbianco, è bbono rosso e nnero;
De Ggenzano, d'Orvieto e Vviggnanello:
Ma l'este-este è un paradiso vero!

TRADUZIONE

Il vino è sempre vino, Lutucarda:
dove puoi trovare cosa migliore?
Ma guarda che colore! Guarda!
Non sembra un'ambra? senza neanche un filo di posa!

Questo ti ridà forza, ti riscalda,
ti fa venire voglia di esser sposa:
e poi, se mangi cacca di vacca,
un goccio e ti profuma la bocca.

E' buono asciutto, dolce e tosto,
solo e con zuppa di pane, e, se è genuino,
aiuta lo stomaco e il cervello.

E' buono bianco, è buono rosso e nero;
di Genzano, di Orvieto e Vignanello:
ma l'Est Est è un vero paradiso!

JORGE LUIS BORGES (Buenos Aires, 1899 - 1986)

SONETTO AL VINO

In quale regno o secolo
e sotto quale tacita
congiunzione di astri,
in che giorno segreto
non segnato dal marmo,
nacque la fortunata
e singolare idea
di inventare l'allegria?
Con autunni dorati
fu inventata.
Ed il vino
fluisce rosso
lungo mille generazioni
come il fiume del tempo
e nell'arduo cammino
ci fa dono di musica,
di fuoco e di leoni.
Nella notte del giubilo
e nell'inafasto giorno
esalta l'allegria
o attenua la paura,
e questo ditirambo nuovo
che oggi gli canto
lo intonarono un giorno
l'arabo e il persiano.
Vino, insegnami come vedere
la mia storia
quasi fosse già fatta
cenere di memoria.

GIOSUÈ CARDUCCI (Valdicastello, 1855 - 1907)

BRINDISI,

da "Juvenilia, XCIV"

Evoc, Lio: tu gli animi
Apri, e la speme accendi.
Evoc, Lio: ne' calici
Fuma, gorgoglia e splendi.
Tenti le noie assidue
Co' vin d'ogni terreno
E l'irrompente nausea
Freni con l'acre Reno.

Chi ne le cene pallide
Cambia le genti e merca
E da i traditi popoli
Oro ed infamia cerca:
A noi conforti l'anime
Pur contro a' fati pronte
Il vin dè colli italici
Ove regnò Tarconte...

DOMENICO CIPRIANO

QUESTA SERA VENGO A CERCARTI

Questa sera vengo a cercarti
nel sapore di un vino corposo
che nasconde le tue carni nude
dal vezzo cerimonioso, è un nebbiolo
d'oltrepò pavese, dove sgorga
la poesia nelle frescure del mattino
e solo nella notte a pensarti cingo
la mano al bicchiere, i tuoi esili
polsi. È un gioco fermarti
e stringere fino a che il sapore
sgorga rubandoti alla bocca.

EMILY DICKINSON (Massachusetts, USA, 1830 - 1886)

L'IMPOSSIBILITA', COME IL VINO

L'Impossibilità, come il Vino
Eccita l'Uomo
Che l'assapora; La Possibilità
È insipida - Aggiungi
Una pur pallida traccia di Rischio
E nel Sorso di prima
Un incantesimo produce l'ingrediente
Certo come una Condanna

CARLO GOLDONI (Venezia, 1707 - 1793)

BRINDISI,

da "La locandiera"

MIRANDOLINA: Faccio un brindisi, e me ne vado subito.

Un brindisi che mi ha insegnato mia nonna.

Viva Bacco, e viva Amore:

L'uno e l'altro ci consola;

Uno passa per la gola,

L'altro va dagli occhi al cuore.

Bevo il vin, cogli occhi poi...

Faccio quel che fate voi.

LI PO

Li Po (701-762) è conosciuto in Occidente come spirito avventuroso e spensierato, e infatti i suoi temi preferiti furono la gioia di vivere, l'amore, l'amicizia e gli effetti dell'ubriachezza. Però nella sua poesia sono forti i riferimenti alla filosofia Taoista e quindi egli nel suo concetto di "ubriaco" rappresenta non più il personaggio in preda ai fumi dell'alcol, bensì colui che si lascia rapire da estasi profonda, pienamente in armonia con la natura circostante, nella sua costante ricerca di verità e saggezza, rappresentate dalla Luna. Secondo la tradizione, Li Po morì annegato nel 762, mentre cercava di pescare la luna che si rifletteva nello stagno...

In mezzo ai fiori, con una coppa di vino

mi trovo a bere solo: non ho compagni.

Alzo la tazza e l'offro alla splendente luna.

Mi rivolgo all'ombra: siamo così in tre.

Poiché la luna non può bere

e l'ombra unicamente segue il mio corpo.

Alla luna m'accompagno, intanto, e all'ombra;

poiché bisogna pur godere: è primavera.

Io canto: la luna mi guarda e pare avanzi.

Io danzo: l'ombra mi si agita in disordine.

Finché in me sono, siamo buoni amici,

quando cado ubriaco, ognuno se ne va.

Una platonica amicizia stabiliamo eterna:

il prossimo incontro lassù nella Via d'Argento.

ALDA MERINI (Milano, 1931 -2009)

SETE PERENNE

Vino, gagliardo come la dea ragione.
In te l'idea si fa suono e
si colora il Mito.
Appaiono vestali tinte di giada,
il periplo del canto si snoda in
veli che ricordano l'anima.
O vino che canti il mio dolore,
vino che sei il precipizio estremo,
vino che dai l'illusione della morte e
fai solo dormire
fino al nuovo dolore.

PABLO NERUDA (Cile, 1904 - 1973)

ODE AL VINO

Vino color del giorno,
vino color della notte,
vino con piedi di porpora
o sangue di topazio,
vino,
stellato figlio
della terra,
vino, liscio
come una spada d'oro,
morbido
come un disordinato velluto,
vino inchioccolato
e sospeso,
amoroso,
marino,
non sei mai presente in una sola coppa,
in un canto, in un uomo,
sei corale, gregario,
e, quanto meno, scambievole.
A volte
ti nutri di ricordi
mortali,
sulla tua onda
andiamo di tomba in tomba,
tagliapietre del sepolcro gelato,
e piangiamo
lacrime passeggiere,
ma
il tuo bel

vestito di primavera
è diverso,
il cuore monta ai rami,
il vento muove il giorno,
nulla rimane
nella tua anima immobile.

Il vino
muove la primavera,
cresce come una pianta di allegria,
cadono muri,
rocce,
si chiudono gli abissi,
nasce il canto.

Oh, tu, caraffa di vino, nel deserto
con la bella che amo,
disse il vecchio poeta.
Che la brocca di vino
al bacio dell'amore aggiunga il suo bacio

Amor mio, d'improvviso
il tuo fianco
è la curva colma
della coppa
il tuo petto è il grappolo,
la luce dell'alcol la tua chioma,
le uve i tuoi capezzoli,
il tuo ombelico sigillo puro
impresso sul tuo ventre di anfora,
e il tuo amore la cascata
di vino inestinguibile,
la chiarezza che cade sui miei sensi,
lo splendore terrestre della vita.

Ma non soltanto amore,
bacio bruciante
e cuore bruciato,
tu sei, vino di vita,
ma
amicizia degli esseri, trasparenza,
coro di disciplina,
abbondanza di fiori.
Amo sulla tavola,
quando si conversa,
la luce di una bottiglia
di intelligente vino.
Lo bevano;
ricordino in ogni
goccia d'oro
o coppa di topazio
o cucchiaino di porpora
che l'autunno lavorò

fino a riempire di vino le anfore,
e impari l'uomo oscuro,
nel cerimoniale del suo lavoro,
e ricordare la terra e i suoi doveri,
a diffondere il cantico del frutto.

GIOVANNI PASCOLI (San Mauro di Romagna, 1855 - 1912)

I TRE GRAPPOLI,

da "MIYRICAЕ"

Ha tre, Giacinto, grappoli la vite.
Bevi del primo il limpido piacere;
bevi dell'altro l'oblio breve e mite;
e... più non bere:
ché sonno è il terzo, e con lo sguardo acuto
nel nero sonno vigila, da un canto,
sappi, il dolore; e alto grida un muto
pianto già pianto.

IVANO SALLUSTI

CALICE DIVINO

"Bevi figlio mio, comincia ad assaporare
l'unica medicina che allevierà il tanto sgobbare"
questo mio padre mi disse la prima volta all'osteria
a tredici anni mi sentii forte tra i forti
nonostante i pantaloni corti

dolce nettare dai mille sapori
del sole e della terra
miscela profumi e colori
siero della verità
può far perdere la dignità

gagliardo nell'euforia
precipizio nella follia

lo innalzò in cielo un giovane cristo in pena
porgendolo agli amici nella sua ultima cena
"questo è il sangue del vostro Signore
che del mondo sarà redentore

inchiodato sul legno nelle sue ultime ore"

ai pavidì da sicurezza
ai vecchi saggezza

eccelso o dozzinale,
leggero o robusto
sempre presente nel momento giusto
nei giorni di festa e in quelli di lutto
avvicina le genti un po' dappertutto

gli amanti corteggia
gli sposi festeggia

ispira poeti ed illustri cantori
ubriacconi morti di fame o grandi signori
accumunati da un unico desio
nel regno di bacco morir
in grazia di Dio.

ANTONIA SCALIGINE

BERE BENE PER BERE MEGLIO

IL SOMMELIER

Per ogni vino la sua etichetta

l'impronta che determina la provenienza

Doc la garanzia,
Docg la certezza
Igt la sigla
che completa la
la cartina della cantina

Il vino,
per chi lo sa bere,
si riconosce
al gusto, al tatto
Il naso arriccio
ad un lambrusco.

Da un rosato
dolce-aromatico
io volo al rosso
con un bel sorso,
un Grignolino
un Malvasia
connubio perfetto
forchetta-pasta

il vino bianco
si rende complice
con l'assonanza
del secco-frizzante
Sia pur raffinato o in barrique
è sempre ben accompagnato
da "salatini" del gran buffet
Scrivi il tuo nome, o vino!
Pinot nero
Chianti o Barbera
un Cabernet
un Chardonnay
a gocce a goccia
io ti berrò
dalla sorgente
del tuo cristallo mero
reggendomi
sulle mie gambe
con lucidità di mente
inneggerò
a tutti gli astanti
un nitido brindisi
una goccia di poesia
con un brivido di
dulce vinum
extremum
<digito caelum tangere>

MARIO TABITA

NESSUNO BEVE VINO PERCHÉ HA SETE

Nessuno beve vino perché ha sete,
tuttavia un buon vino riscalda il cuore.

LUIGI TOTARO

COSÌ NASCE IL VINO

Per elogiare la vite non ci son parole!
Impasta con gli "umori" del terreno
i profumi che gli giungono dal sole
per farne dell'uva il gran ripieno.

Quando è maturo il grappolo s'immola
schiacciato dalle macchine in cantina
producendo qualcosa unica e sola
insostituibile in una buona cucina.

Così nasce il vino, una bevanda
che ti dà tutto e non ti chiede niente.
Quando è fatto come Dio comanda
il cuore riscalda a tanta brava gente.

Brindiamo tutti insieme in allegria
con un bicchier di vino, quello buono.
Ringraziamo con la nostra euforia
la Natura che ci ha fatto questo dono.

TRILUSSA (Roma, 1871 - 1950)

VINO BONO,

da "Poesie scelte" (1940)

Mentre bevo mezzo litro,
de Frascati abboccatello,
guardo er muro der tinello
co' le macchie de salnitro.

Guardo e penso quant'è buffa
certe vorte la natura
che combina una figura
cor salnitro e co' la muffa.

Scopro infatti in una macchia
una specie d'animale:
pare un'aquila reale
co' la coda de cornacchia.

Là c'è un orso, qui c'è un gallo,
lupi, pecore, montoni,
e su un mucchio de cannoni
passa un diavolo a cavallo!

Ma ner fonno s'intravede
una donna ne la posa
de chi aspetta quarche cosa
da l' Amore e da la Fede...

Bevo er vino e guardo er muro
con un bon presentimento:
sarò sbronzò, ma me sento
più tranquillo e più sicuro.

DAVIDE VALENTI

D'ASCETICO VINO

Sorgi all'intimo amore supplicante
mistico incenso nel petto rubino
astro segreto, sposa di levante
balsamo eterno d'ascetico vino.

WILLIAM BUTLER YEATS (Dublino, 1865 - 1939)

CANZONE AL VINO

Il vino raggiunge la bocca
E l'amore raggiunge gli occhi,
Questa è la sola verità che ci è dato conoscere
Prima di invecchiare e morire.
Sollevo il bicchiere alle labbra,
Ti guardo e sospiro.

SPECIALE:PERCORSO INTERDISCIPLINARE SUL VINO NELLA POESIA ORAZIANA

Partendo da Orazio e spulciando tra i vecchi libri del liceo ho approfondito la mia ricerca sul significato che di volta in volta assumono il banchetto e il vino nelle odi oraziane, poi ho voluto dare uno sguardo al mondo e al pensiero greco, dove accanto alla famosa ode anacreontica che canta il vino e il bere, intesi solo come superamento della realtà, ho trovato anche un aspetto mistico-religioso collegato al tema del vino nell'*Invito all'Erano* di Saffo.. A questo si è contrapposto Alceo che vede nel vino una mitigazione del dolore. In Omero poi, oltre alla brutale volgarità del Ciclope ubriaco, ho scoperto il senso comunitario e conviviale del banchetto

Virgilio riprende e rielabora tutti questi temi con un'arte ed una tecnica squisitamente latina, per esempio nel convito di Didone e nell'episodio del Ciclope. Con un balzo di qualche secolo ho scoperto nella satira umoristica del Redi le peripezie pazze del *Bacco ubriaco*, per arrivare col "*Trionfo di Bacco e Arianna*", attraverso quella che può sembrare una giocosa celebrazione del culto bacchico, ad una meditazione sul senso stesso della vita.

Strettamente legato al mondo classico ed in particolare al significato che assume il vino in Orazio, ho scoperto in "*Solon*" di Giovanni Pascoli il rimpianto della giovinezza e la triste vecchiaia dimenticati nel piacere del convito e nella voce dei cantori.

Il vino era la bevanda preferita dai Romani, che lo consumavano soprattutto a cena. Ce ne erano molte qualità: quelli pregiati, come il Mareotico d'origine egiziana, quelli esotici di Chio e Lesbo, quelli più comuni, come il Vaticano e il Sabino. Terminata la fermentazione nei "dolia" (botti), il vino veniva conservato in anfore d'argilla (o in damigiane di vetro) con il collo chiuso da tappi di argilla o di sughero. Le anfore si stappavano durante i banchetti con un "colino" ed il vino veniva filtrato, prima di versarlo in un grande vaso vinario (lagoena) dal ventre largo e dal collo stretto: come si legge in Orazio "liquare" era diventato sinonimo di "mescere" (Odi, 11).

Il vino puro era prescritto nelle libagioni rituali, mentre di norma durante il pasto esso veniva mescolato con acqua in proporzione di un terzo o, al massimo di quattro quinti. La miscela di vino e acqua veniva fatta nel crater, dal quale si attingeva per versare nelle coppe con una specie di mestolo a manico lungo "cyathus" (Orazio, Carm. I, 29,8). Il vino, mescolato con il miele, serviva a produrre il mulsum, cioè vino mielato, molto apprezzato soprattutto con gli antipasti (Marz. XIII, 108).

Nelle Odi da me prese in esame si trovano molti nomi di vini e una gran varietà di espressioni per introdurre l'argomento del bere e del banchetto: dal semplice mirto, bevuto all'ombra di un pergolato (I, 38) al vino collegato a danze, scherzi e giochi (II,19) al Falerno e agli ameni colli della sua coltivazione (II,6) al Massico, vino smemorante (II,7), al vino puro, invecchiato quattro anni, (I,9), al vino servito con fiori ed unguenti (II,3), al vino filtrato (I,2), al vino misto a danze e ringraziamenti agli dei (I, 37), al vinello di Sabina (I, 20), fino al Cecubo e al Mareotico e al Caleno.

INVITO CONVIVIALE , ORAZIO, CARMINA, I,20

INTRODUZIONE

Raffinato esemplare di invito conviviale, motivo assai frequente in Alceo, tanto che gli alessandrini avevano intitolato "simposiaci" una intera raccolta di carmi di quest'ultimo, ma mentre in Alceo l'argomento centrale era quasi sempre ripreso dal mito eroico o da aspetti della vita della polis, in

Orazio il carme è un semplice invito ad un amico. Nell'invito a Mecenate sono presenti i temi tipici della poesia oraziana: l'elogio della semplicità, sottolineato dal *vile, modicis*, e dal *nec... neque* che seguono, e quello dell'amicizia (Care Maecenas)

Struttura metrica: strofe saffica minore (tetrastica dicola) 1-2-3 endecasillabi saffici; 4 – Adonio

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis, Graeca quod ego ipse testa
Conditum levi, datus in theatro
Cum tibi plausus,

Care Maecenas eques, ut paterni 5
Fluminis ripae simul et iocosa
Redderet laudes tibi Vaticanani
Montis imago :

Caecubum et prelo domitam Caleno
Tu bibes uvam: mea nec Falernae 10
Temperant vites neque Formiani
Pocula colles.

TRADUZIONE

Vinello di Sabina in semplici boccali tu
berrai: di quello che in un'anfora greca
ho io stesso imbottigliato, con tanto di
sigillo, il giorno in cui
ti tributarono, a teatro, un'ovazione,
caro cavaliere Mecenate, di tale
intensità che le rive del fiume dei tuoi
avi e la festosa eco del colle Vaticano ti
restituirono, all'unisono, l'applauso.

Sarai certo abituato a degustare Cecubo
e Caleno d'uva spremuta con il torchio;
i miei bicchieri no, non sono mitigati
da vitigni di Falerno o di Formia
collinare. (trad. M.Beck)

CONTESTUALIZZAZIONE

1)- Sabinum- il Sabino veniva come ultimo nel catalogo enologico, ma questo Sabino era « vile » anche perché nuovo

2)- graeca ...testa - Terminata la fermentazione nei “dolia” (botti), il vino veniva conservato in anfore d'argilla (o in damigiane di vetro) con il collo chiuso da tappi di argilla o di sughero.

3-4) – conditum levi: - = ben travasato impeciai- conditum è voce tecnica

levi è da lino e indica l'otturazione del tappo (cortex) con gesso o con pece

datus...plausus- Mecenas, convalescente dalla malattia, viene applaudito in teatro

eques: dell'ordine equestre

9-12)- Caecubum...uvam- il Cecubo veniva primo nel catalogo enologico ed era dei vigneti di Fondi

Caleno- l'uva di Cales, in Campania (ipallage)

Falernae vites- anche il Falerno era vino pregiato e d'uso ufficiale e proveniva dal Massico, pure in Campania

Formiani...colles- vino di vigneti di Formia, cittadina laziale

NOTE STILISTICHE

Vile...modicis Sabinum cantharis : doppio iperbato incrociato

Potabis= tracannerai- il verbo, in evidente contrapposizione al bibes del v. 10, significa un bere alla buona e risponde bene al tono scherzoso dell'invito

Graeca quod: anastrofe

Testa- metonimia

5-6 simul et- anastrofe

7- redderet- è riferito anche a ripae per zeugma

9-12- prelo domitam Caleno...uvam: ipallage (l'aggettivo Caleno è riferito a prelo anziché ad uvam)

AD SODALES, ORAZIO, CARMINA, I, 37

INTRODUZIONE

L'incipit riprende un carme di Alceo (fr. 332 Lobel-Page), che esprime con irruenza passionale la propria gioia alla notizia della morte di Mirsilo, tiranno di Mitilene: "Ora bevete tutti, ubriacatevi, magari a forza: è morto Mirsilo!" (trad. G. Perrotta), il tono impetuoso si smorza però quasi subito in Orazio per distendersi nel ricordo di antiche cerimonie e, soprattutto, per spostarsi sulla figura principale dell'ode, Cleopatra.

Nonostante l'intento propagandistico di Orazio che traspare anche dalla deformazione di alcuni dati storici (vix una sospes navis: in realtà Cleopatra era riuscita a fuggire con sessanta navi)-"ab Italia"- in realtà il combattimento avvenne in acque greche), la figura della regina-preda che non si lascia vincere, ma preferisce darsi la morte, esce vera vincitrice di questo duello.

Le parole-chiave del carme sono da ricercarsi nel "fatale monstrum" posto in incipit di strofa, dove Monstrum sta ad indicare "segno divino, prodigio" e fatale è riferito anch'esso ad una volontà superiore, il Fato. Cleopatra non appare quindi più come la nemica da vincere, ma si staglia isolata come un essere superiore, unico ed invincibile che non teme la spada e non si piega ad alcuna vigliaccheria per aver salva la vita, anzi preferisce darsi la morte con le proprie mani.

Tutta l'ode ha un andamento circolare, a partire dalle feste e dai banchetti romani alla notizia della morte di Cleopatra, il cui ritmo allegro e movimentato è tradotto nel movimento rapido dei versi iniziali, al flash back dei versi 5-12 che sarcasticamente investono la regina ed i suoi seguaci di connotazioni negative per arrivare all'apparizione di Ottaviano quasi novello "deus ex machina" di plautiana memoria che "adurgens" arriva a risolvere la situazione, quasi volando anch'egli, come lo sparviero della similitudine. Ecco che, nel punto centrale del carme però, ad Ottaviano "cacciatore", si contrappone il "fatale monstrum" Cleopatra che della "molle colomba" mantiene ben poco, se non un attimo di paura, subito vinto dalla volontà di darsi una nobile morte.

A partire da questo momento il carme, anziché un elogio di Ottaviano, diventa quasi un elogio della regina che, in un crescendo di virile coraggio, si sofferma anche a guardare i resti della propria reggia prima di uccidersi. E' come se il personaggio prendesse la mano al poeta e lo affascinasse con la sua grandezza. Il carme, iniziato con i festeggiamenti e con l'elogio di Ottaviano, si chiude col trionfo ("triumpho") della regina attraverso la morte.

Nunc est bibendum, nunc pede libero
Pulsanda tellus, nunc Saliaribus
Ornare pulvinar deorum
Tempus erat dapibus, sodales.

Antehac nefas depromere Caecubum 5
Cellis avitis, dum Capitolio
Regina dementis ruinas
Fonus et imperio parabat

Contaminato cum grege turpium
Morbo virorum, quidlibet inpotens 10
Sperare fortunaque dulci
Ebria. Sed minuit furorem

Vix una sospes navis ab ignibus,
mentemque lymphatam Mareotico
redegit in veros timores 15

TRADUZIONE

Ora si deve bere, ora battere la terra coi piedi
scalzi e ornare il letto degli dei – era ormai
tempo – con vivande dei Sali, o amici.

Prima d'ora era sacrilegio prendere il Cecubo
dalle cantine degli avi, per tutto il tempo che
una regina preparava folli rovine al
Campidoglio e sterminio all'impero

Con una mandria appestata di uomini turpi,
incapace di sperare alcunché e inebriata dalla
fortuna propizia.

Ma diminuì la sua follia una sola nave
superstite al fuoco e Cesare riportò la sua
mente sconvolta dal Mareotico ai veri timori,

Caesar ab Italia volantem

Remis adurgens accipiter velut
Mollis columbas aut leporem citus
Venator in campis nivalis
Haemoniae, daret ut catenis 20

Fatale monstrum. Quae generosius
Perire quaerens nec muliebriter
Expavit ensem nec latentis
Classe cita reparavit oras,

Ausa et iacentem visere regiam 25
Voltu sereno, fortis et asperas
Tractare serpentes, ut atrum
Corpore conbiberet venenum,

deliberata morte ferocior:
saevis Liburnis scilicet invidens 30
privata deduci superbo
non humilis mulier triumpho.

incalzandola al volo dall'Italia con le sue navi come lo sparviero con le tenere colombe o il veloce cacciatore con la lepre sui campi nevosi dell'Emonia per dare alle catene quel prodigio del destino.

Ma essa, cercando di morire più nobilmente, né da donna temette la spada né guadagnò remoti liti in cambio della veloce flotta, anzi osò vedere la reggia abbattuta con volto sereno e, coraggiosa, maneggiare i serpenti aspri, per assorbirne lo scuro veleno nel corpo, più fiera, dopo aver deciso la morte, come non accettando di esser portata via dalle navi liburniche per un superbo trionfo come donna comune lei, donna non umile.

NOTE STILISTICHE

1: nunc..nunc= ripetizione

Bibendum,pulsanda, tempus erat dapibus: due costruzioni simmetriche ed una diversa (variatio)

Salarius dapibus= compl. di mezzo

v.7 dementis ruinas: enallage: folli rovine= rovine dovute alla follia

v.17 accipiter velut= anastrofe (similitudine)

fatale monstrum= all'inizio del verso mette in evidenza l'unicità del personaggio

monstrum= slittamento semantico da prodigio, essere eccezionale, in senso dispregiativo

VINO E BANCHETTO COME MOMENTO DEL RICORDO E DELLA NOSTALGIA, ORAZIO, CARMINA II,6, AD SEPTIMIUM

INTRODUZIONE

L'allusione al vino entra qui un po' sullo sfondo di un paesaggio tranquillo e silenzioso, un angulus dove il poeta vorrebbe trascorrere serenamente la propria vecchiaia. Si tratta di un mondo che si arricchisce dei sogni e dei desideri del poeta, ridente, ricco di alveari, di viti, di lana, di fertili vallate, di ameni colli. Qui Orazio invita l'amico Settimio a trascorrere con lui un periodo sereno che lascia intravedere le chiacchierate, i banchetti, l'otium e i brindisi tanto cari al poeta. Improvvisamente però quella dimensione magica e sognante viene interrotta dall'accento alla propria morte pianta dall'amico, ma senza contrasti violenti, perché anche l'immagine della morte, così vicina alla vita (calentem favillam) viene come assorbita e sdrammatizzata dal paesaggio che la circonda e dalla presenza dell'amico.

Ille terrarum mihi praeter omnes 13
Angulus ridet, ubi non Hymetto
Mella decedunt viridique certat
Baca Venafro;

TRADUZIONE

Più di tutti quell'angolo del mondo mi
sorride, ove il miele è pari quello
dell'Imetto e gareggia con Venafro la

Ver ubi longum tepidasque praebet
Iuppiter brumas, et amicus Aulon
Fertili Baccho minimum Falernis
Invidet uvis. 25

verde oliva, dove più lunga è
primavera, il cielo miti inverni concede
e l'Aulone, caro al fecondo Bacco, non
invidia l'uva falerna.

Ille te mecum locus et beatae
Postulant arces ; ibi tu calentem
Debita sparges lacrima favillam
Vatis amici.

Quel luogo, quegli ameni colli, insieme
ci vogliono: colà debito pianto sulle
ceneri calde verserai del vate amico.

(trad. M. Scaffidi Abbate)

CONTESTUALIZZAZIONE

14) Hymetto – L'Imetto è un monte dell'Attica, ricco di alveari che producono ancor oggi un eccellente miele

15-16) viridi...Venafrò- cittadina che si trova in provincia di Isernia, nel Molise, ed è ancora famosa per i suoi uliveti.

18) Aulon – in greco significa vallata; famosa per le sue lane e i suoi vigneti

19-20) Falernis...uvis – il vino Falerno era prodotto nel territorio di Formia

24) calentem favillam – allude alla cremazione del corpo sul rogo

NOTE STILISTICHE

14-15 non dedecunt – litote

15-17) viridique...Venafrò.. ver- allitterazione della v

18) Iuppiter- per metonimia indica il clima, regolato da Giove

brumas- metonimia per hiemes. Brumae da brevissima (soot. Dies) indica il giorno più breve dell'anno, cioè il solstizio d'inverno

3) *debita lacrima* – singolare collettivo

MOMENTO DI FESTA PER IL RITORNO DELL'EX COMMILITONE ORAZIO, CARMINA, II,7 AD POMPEIUM VARUM GRATULATIO

INTRODUZIONE

E' un carme gratulatorio, sul tipo di quelli di Catullo (9), rivolto ad un ex commilitone di Filippi. Varo è ora tornato alla vita civile e viene festosamente accolto da Orazio con brillanti e gioiose immagini conviviali. Il Massico avrà il potere di far dimenticare ogni avversità. Orazio ricrea l'atmosfera del convivio classico, durante il quale viene sorteggiato il re del banchetto che ha il potere di indicare il numero dei bicchieri che si potranno bere. L'animazione e la rapidità dei versi ricreano acusticamente il movimento e l'eccitazione di questa specie di orgia bacchica.

Longaque fessum militia latus
Depone sub lauru mea, nec
Parce cadis tibi destinatis. 20

TRADUZIONE

Poi, sotto il mio alloro stenderai le
membra logorate dalla lunga militanza,

Oblivioso levvia Massico

Ciboria exple, funde capacibus
Unguenta de conchis. Quis udo
Deproperare apio coronas

e largamente mescerai dagli orci
riservati a te.

Curatve myrto? Quem Venus arbitrum
25
Dicet bibendi ? Non ego sanius
Bacchabor Edonis: recepto
Dulce mihi furere est amico.

Le coppe levigate riempile di Massico,
di vino smemorante; versa balsami
oleosi da capaci ampolle. Chi
s'incarica, veloce, d'intrecciare lo
stillante apio e il mirto in forma di
ghirlande?

Chi sarà da Venere indicato quale
arbitro del bere? Nell'orgia non sarò
meno sfrenato degli Edoni: dolce
delirio, ora che l'amico ho
riabbracciato

CONTESTUALIZZAZIONE

23) conchis – sono vasi unguentari a forma di conchiglia

deproperare- indica l'azione frettolosa del puer che deve intrecciare i serti di apio e di mirto. Gli antichi credevano che le corone di mirto impedissero le esalazioni vinose.

25-26) quem...bibendi- allude all'uso conviviale di sorteggiare il re che avrebbe dettato le norme del convito e stabilito il numero di bicchieri da bere. Il sorteggio si faceva con gli astragali (tali) che avevano quattro facce utilizzabili. Se ne gettavano quattro per volta, o a mano o col bussolotto sopra la tavola: tra le moltissime combinazioni la peggiore era detta canis e presentava il numero uno, la migliore era Venus con numeri diversi.

Bacchabor- detto umoristicamente, quasi si accingesse ad un'orgia bacchica

Edonis- tribù della Tracia, proverbiale per l'intemperanza nel bere

NOTE STILISTICHE

18) longaque fessum militia latus: doppio iperbato incrociato

latus: sineddoche per corpus

21-22) oblivioso levia Massico ciboria: doppio iperbato incrociato

23-25) quis...quem: anafora

EBRIETAS COME GIOIA DI VIVERE, ORAZIO, *EPISTULAE*, I, 5

INTRODUZIONE

In questa lettera Orazio invita a cena l'amico Torquato per festeggiare insieme a lui il compleanno di Ottaviano.

Si tratta di un invito per una cena modesta, dove però tutto sarà ben curato per onorare l'ospite che potrà abbandonarsi alle gioie del vino. Nel componimento vengono sviluppati i temi dell'amicizia, della ricerca della semplicità, della rinuncia alle ricchezze e alle vane speranze sul futuro, del carpe diem e soprattutto il tema della gioia di vivere che occupa il momento centrale dell'epistola e si esprime attraverso l'elogio della ebrietas, che ricorda Alceo, costante modello della poesia oraziana. Il motivo dell'invito a cena è un topos della poesia lirica (cfr. carne 13 di Catullo).

Ho posto quest'epistola a conclusione del mio lavoro di analisi e di confronto, in quanto meglio di ogni altro brano si presta a riassumere le molteplici tematiche oraziane collegate al bere e al banchetto, quali quella dell'amicizia, del *carpe diem*, del sapersi accontentare (*aurea mediocritas*), dell'ispirazione poetica, dello scioglimento delle angosce, della rivelazione dei segreti, della concretizzazione delle speranze, dello spirito di combattività che il vino sa infondere anche ai codardi, in una parola della gioia di vivere, seppur temporanea, che esso concede ai mortali.

Metro:esametro dattilico catalettico in disyllabum

TRADUZIONE

Si potes Archiacis conviva recumbere
lectis,
nec modica cenare times holus omne
patella,
supremo te sole domi, Torquate,
manebo.

Vina bibes iterum Tauro diffusa
palustris

Inter Mintumas Sinuessanumque
Petrinum. 5

Si melius quid habeas, arcesse, vel
imperium fer.

Iamdudum splendet focus et tibi munda
supellex:

mitte levis spes et cartamina divitiarum
et Moschi causam: cras nato Caesare
festus

dat veniam somnumque dies; impune
licebit 10

aestivam sermone benigno tendere
noctem.

Quo mihi fortunam, si non conceditur
uti?

Parcus ob heredis curam nimiumque
severus

Adsidet insano: potare et spargere
fiores

Incipiam, patiarque vel inconsultus
haberi. 15

Quid non ebrietas dissignat? Operta
recludit,

Spes iubet esse ratas, ad proelia trudit
inertem,

Sollicitis animis onus eximit, addocet
artis.

Fecundi calices quem non fecere
disertum,

contracta quem non in paupertate
solutum? 20

Se come invitato sei disposto a sdraiarti
su un triclinio d'Archia, se ti adatti a
mangiare misto di verdura in una
ciotola modesta, t'attendo a casa mia,
Torquato, in sul calar del sole. Berrai
vino travasato al tempo del secondo
consolato di Tauro, tra Minturno
paludosa e Petrino in territorio di
Sinuessa. Se ne hai di migliore,
fammelo avere; altrimenti accetta la
mia offerta.

Già da un po' sfavilla il focolare, e in
tuo onore sono lucidi gli arredi.

Accantona le fallaci speranze, le
rivalità nell'accaparramento di
ricchezze, il processo di Mosco:
domani si festeggia il compleanno
d'Augusto, e potremo dormire a
sazietà, non avremo alcun problema a
prolungare la notte d'estate
intrecciando cordiali discorsi. Che
senso ha il benessere se non è
consentito di goderne? Chi per
riguardo dell'erede fa risparmi e
conduce vita troppo austera, va a
braccetto con un pazzo: ma io, a bere e
spargere fiori voglio essere il primo, e
pazienza se qualcuno mi darà
dell'incosciente.

Quali sigilli non sa sciogliere
l'ebbrezza? Mette a nudo i segreti, alle
speranze dà parvenza di realtà, fa del
codardo un combattivo, toglie dalle
spalle il fardello dell'angoscia, dona
ispirazione. Chi c'è che non abbia
attinto da calici fecondi l'eloquenza,
che non sia stato liberato dalla morsa
della povertà? (trad. M.Beck)

CONTESTUALIZZAZIONE

1) Archiacis..lectis: dal contesto si deduce che Archia doveva essere di modeste condizioni; i “letti” sono i triclini sui quali i Romani si sdraiavano- appoggiandosi su un gomito- per mangiare.

3) supremo...sole – “al calar del sole”, cioè, visto che siamo in settembre (cfr. V, 9). Tra le diciassette e le diciotto. A Roma le cene iniziavano presto e continuavano anche per tutta la notte.

5) Tauro – è Tito Statilio Tauro, console per la seconda volta nel 26 a.C. Si deve inoltre tener conto che i vini, dopo la fermentazione negli orci, venivano travasati nelle anfore dove rimanevano almeno tre o quattro anni, quindi quest’epistola è stata scritta tra il 23 e il 22 e non dopo il 20.(anno della pubblicazione del primo libro delle Epistulae)

Il vino offerto a Torquato è stato travasato nella zona tra Minturno e Petrino (intorno all’odierna Mondragone), una fascia costiera tra Lazio e Campania, dove si produceva dell’ottimo vino.

9) et Moschi causam – il retore Mosco, accusato di veneficio, fu difeso da Torquato nato Cesare- Ottaviano era nato il 23 settembre, quindi l’epistola è stata scritta il 22 settembre.

NOTE MORFOSINTATTICHE

1-3- si potes...recumbere..nec...times – protasi di un periodo ipotetico della realtà, la cui apodosi è manebo

Archiacis lectis- ablativo di luogo retto da recumbere

Conviva- apposizione predicativa del soggetto sottinteso (tu)

Olus omne- accusativo retto da cenare usato transitivamente

Modica patella- ablativo di luogo

4-5- iterum Tauro (sott. Consule)- ablativo assoluto con valore temporale

palustris = palustres

8-11- levis= leves

12 quo- avverbio interrogativo di moto a luogo, con valore di complemento di fine (a che scopo)

mihi fortunam- da legare con un sottinteso “concedis”

13-5- parcus..severus – aggettivi sostantivati soggetti di adsidet

insano – dativo di un aggettivo sostantivato

6-8- ebrietas – soggetto della prop. Interr. Ind. Introdotta da quid

ratas – part. Pass. Con valore passivo

artis=artes

19- fecundi calices..disertum – prop. Interr. diretta col pronome interrogativo posposto

fecere= fecerunt

20- contracta..in paupertate – compl. Di stato in luogo figurato con valore concessivo

NOTE STILISTICHE

2- patella- diminutivo di patina, ad indicare la sobrietà della cena

10- veniam somnumque – endiadi

20- contracta quem non in paupertate- anastrofe (quem) ed iperbato

contracta-solutum- ossimoro

VINO COME MOMENTO CONVIVIALE, COMUNITARIO , OMERO, ODISSEA, IX, 1-13

INTRODUZIONE

Questi dieci versi dell'Odissea ci presentano un banchetto. In questo momento è Ulisse che si rivolge ad Alcinoò, re dei Feaci, e gli dice che questo è per lui il momento più bello, il momento in cui gli sembra di raggiungere la felicità: cioè ora che si è riuniti in un convito mentre il popolo è in pace e con il vino e con il canto di un aedo ci si ricrea lo spirito che, non più legato alla preoccupazione del sostentamento del corpo, può dedicarsi ad altro. Questa è un'idea costante nel mondo antico, e cioè che il benessere fisico sia uno stimolo per lo spirito. Il vino e la musica dell'aedo hanno qui un significato quasi simbolico, di elevazione spirituale, appunto, dell'uomo. La poesia cantata dall'aedo assume una connotazione quasi soprannaturale attraverso le parole di Ulisse: "simile nella voce agl'immortali"

A lui rispose il paziente Ulisse:

"Possente Alcinoò, fra i mortali insigne,
cosa bella è ascoltare un gran cantore,
simile, nella voce, agl'immortali;
non v'è, per me, più amabile diletto
d'allor che tutto il popolo s'allieta
e i convitati, nella sala assisi
un presso all'altro, ascoltano l'aedo
e le mense si stendono dinanzi
ben ricolme di pani e di vivande
e il coppiere dall'urne attinge il vino
e lo viene mescendo entro le coppe:
non v'è, per me, più amabile diletto".

Traduz. F. Castellino

VINO COME ESPERIENZA MISTICO-RELIGIOSA , SAFFO, INVITO ALL'ERANO

INTRODUZIONE

SAFFO

Visse tra il settimo e il sesto secolo a.C., nata a Lesbo, trascorse la sua esistenza a Mitilene, educando alla musica e alla danza le giovani figlie dei nobili della sua terra. In lei l'amore è un'esperienza che si trasfigura tutta nella sfera del sentimento. Scrisse in dialetto eolico canti d'amore, inni, poemetti, epitalami con vari metri. Saffo è poetessa d'amore che è fuoco sottile e febbre, tenerezza e gelosia per le giovani e belle fanciulle che venivano alla sua scuola. La loro bellezza è sempre un'improvvisa rivelazione del sacro che fa tremare, e quando il suo cuore si tormenta per l'indifferenza e invoca Afrodite, questa la consola. Tutto è detto con un'immediatezza così spoglia che i nessi logici del discorso quasi non si avvertono.

Scrisse nove libri di Poesie di carattere erotico. Famosi soprattutto gli Epitalami: notevole, tra i frammenti, l'invocazione ad Afrodite, la preghiera alle Nereidi perché riconducano in patria il

fratello Carasso, la descrizione dell'effetto che la vista dell'amante produce sulla donna innamorata (cfr. la versione di Catullo, Carm. 51), l'incanto di una tranquilla notte lunare ecc.

Durante un rito sacro, Saffo rivolge alla divinità una preghiera, nella quale rivela la sua brama di vivere e di gioire. E il mezzo per realizzare il suo desiderio è, come si legge a conclusione della lirica, proprio il vino, qui chiamato "nettare" e versato in coppe d'oro dalle mani della stessa Afrodite. Qui dunque il vino è considerato come un nettare, degno di essere versato dalle mani di una dea come il dono migliore che una divinità possa fare agli uomini, per concedere loro serenità e gioia. Molti elementi presenti nella poesia (il tempio, le are, l'incenso, le tazze d'oro) contribuiscono a dare all'atto del bere connotazioni mistico-religiose.

Venite al tempio sacro delle vergini
Dove più grato è il bosco e sulle are
Fuma l'incenso.
Qui fresca l'acqua mormora tra i rami
Dei meli: il luogo è all'ombra di roseti
Dallo stormire delle foglie scende
Profonda quiete.
Qui il prato ove meriggiano i cavalli
È tutto fiori della primavera,
e gli aneti vi odorano soavi,
e qui con impeto, dominatrice,
versa Afrodite nelle tazze d'oro
chiaro vino celeste
e insieme gioia.

Traduzione S. Quasimodo

IL VINO E IL BANCHETTO: MOMENTO RELIGIOSO-CULTURALE, VIRGILIO, *ENEIDE*, I, 723-756

INTRODUZIONE

Come nel IX canto dell'Odissea, anche qui il vino viene introdotto dal poeta come elemento importantissimo per creare una particolare atmosfera. Lo sfondo è un'ampia sala luccicante d'oro e di luci: un ambiente magnifico si addice a gustare meglio il dolce nettare. Ma ciò che conta di più non è già la preziosissima coppa nella quale è contenuto e che con la sua ricchezza e antichità contribuisce a valorizzarlo, bensì l'atmosfera di pace e di felicità che regna tra i convitati. In quel salone, insieme con i Troiani non ci sono soltanto i grandi della cittadinanza, ma sono accorsi anche i cittadini che, invitati da Didone, si sono seduti sui drappi ricamati: due popoli si trovano ora felicemente uniti e con quello schietto vino saldano la loro amicizia.

Si liba a Giove padre, dio dell'ospitalità, si invoca la protezione di Bacco, donatore di felicità, e di Giunone affinché rimanga eterno il ricordo di quel giorno. La coppa intanto passa di bocca in bocca, dando al vino un valore alto, quasi sacro. E Iopa prende a cantare le fasi della Luna e i corsi del sole, e l'origine della vita ed è un momento di altissima trasmissione di cultura.

Com'ebbero posto fine alle vivande 1062
 E levato le mense, ampii crateri
 Posero e coronarono le coppe,
 Sonavano le voci alte echeggiando 1065
 Per l'ampie volte; dal soffitto d'oro
 Pendeano accese lampade, e le luci
 Splendidissime vinsero la notte.
 E la regina fece porre innanzi
 E riempì di puro vin la coppa 1070
 Grave d'oro e di gemme ove già Belo
 E i nipoti di Belo avean libato.
 E si fece nell'aula alto silenzio.
 "Giove padre, ella orò, che il Dio sei detto
 delle leggi ospitali, oh fausta rendi 1075
 per gli esuli di Troia e per i Tirii
 questa giornata e fa' che il suo ricordo
 viva anche in quelli che da noi verranno.
 Ci assista Bacco, largitor di gioia,
 e Giunone ci assista; e i Tirii tutti 1080
 con lieto cuor festeggino il convito."
 Disse e libò sopra la mensa il vino
 In onor dei Celesti, ed ella prima
 Lo toccò leggermente a fior di labbro;
 indi a Bizia lo porse, ed all'invito 1085
 pronto egli bevve e s'inondò la gola
 dello spumante colmo nappo d'oro;
 poi bevver gli altri. Ed il chiomato Iopa
 quelli ch'ebbe maestro il sommo Atlante,
 fece sonare la sua cetra d'oro. 1090
 Egli cantò le fasi della Luna
 Ed i corsi del Sol, come le umane
 Stirpi son nate e i bruti e l'acqua e il fuoco;
 e Arturo e l'Orse e l'Iadi piovose,
 e perché tanto nell'inverno il Sole 1095
 a calar nell'Oceano si affretti
 e tanto tarde sian le notti estive.
 Addoppiavano plausi i Teucri e i Tirii.
 E frattanto la misera Didone
 Traeva in lungo conversar la notte 1100
 E lungamente beveva l'amore;
 e d'Ettore e di Priamo chiedeva,
 e con che forze era venuto Mèmnone,
 quali cavalli avesse Diomède
 e quanto fosse valoroso Achille. 1105
 Ed alfin gli disse: "Orsù, comincia
 Fin dal principio; narrami l'insidia
 Greca, il crollo dei tuoi, le tue vicende
 Ospite. Chè da sette anni ramingo
 Vai per tutte le terre e per il mare" 1110

CONTESTUALIZZAZIONE

1063 - “ e levate le mense”- le mense erano piccole tavole a quattro piedi, che si ponevano davanti a ciascun invitato.

Crateri – grandi vasi nei quali si mescolava il vino con l’acqua e dai quali si riempivano le coppe

1064 - coronarono – riempirono fino all’oro, oppure, secondo l’uso romano, cinsero all’orlo di fiori e di fronde

1071 - Belo – antico progenitore dei re fenici

1084 - “lo toccò leggermente” –“s’inondò la gola” il contrasto tra i due atteggiamenti mette maggiormente in risalto la grazia della regina

1087- traslato, metonimia: il contenente per il contenuto

1089- Atlante- figlio del titano Giapeto e di Climene, fu trasformato in un sapiente che conosceva il corso degli astri e i mutamenti del tempo

1094- Arturo- la più bella stella di Boote

Iadi- costellazione della fronte del Toro che recava le burrasche

1103- Memnone- etiopico, figlio di Titone e dell’Aurora

1104- Diomede- eroe greco

VINO E VECCHIAIA, GIOVANNI PASCOLI, *SOLON*, in *POEMI CONVIVIALI*

INTRODUZIONE

PASCOLI

Nasce a S.Mauro di Romagna nel 1855. Visse i suoi primi anni nella tenuta “La Torre” dei principi Torlonia di cui il padre era amministratore. Entrò nel collegio degli Scolopi a Urbino. L’uccisione del padre (1867) fu l’inizio di una serie di sventure che lasceranno un segno profondo nella sua opera. Dopo la morte della madre (1868) la famiglia attraversò un lungo periodo di ristrettezze. Costretto ad abbandonare il collegio e trasferitosi a Rimini, vinse una borsa di studio che gli permise di frequentare l’Università di Bologna dove ebbe come insegnante Carducci. Partecipò per alcuni anni alla politica e fu anche in carcere per aver fatto commenti sovversivi durante un processo. Abbandonata la politica, fu professore universitario a Bologna, Messina, Pisa. Nel frattempo si era fatto notare con la pubblicazione delle sue *Myricae* e come latinista. Insegnò all’Università di Bologna dopo che Carducci lasciò la cattedra. Nel 1897 pubblicò i *Primi poemetti*, cui seguirono i *Canti di Castelvecchio*, momento della tranquillità nella casa di Castelvecchio. I *Poemi conviviali* (1904) tentano una rappresentazione moderna dell’esperienza classica. In *Odi e Inni*, *Nuovi poemetti*, *Canzoni di Re Enzo*, *Poemi italici* e *Poemi del Risorgimento*. Numerose le prose, raccolte prima in *Miei pensieri di varia umanità* (1903), poi in *Pensieri e discorsi* (1907). Scrisse anche tre volumi di ermeneutica dantesca: *Minerva oscura* (1898), *Sotto il velame* (1900) e *La mirabile visione* (1902).

Una chiara esposizione della sua poetica è contenuta in una prosa pubblicata nel 1897 sulla rivista “*Il Marzocco*” col titolo *Il fanciullino*. Il poeta coincide col fanciullino, deve dunque liberarsi da ogni struttura culturale per poter scoprire la poeticità nelle piccole cose della natura e giungere a una rappresentazione mistica del reale. La ricerca linguistica del Pascoli rappresenta la presa di coscienza di una crisi della tradizione. La sua poesia è tesa alla riproduzione mimetica di una realtà esterna, ma sentita come propria, madre o rifugio. Attento ad accogliere e a descrivere il semplice, l’incontaminato, ad identificarsi nell’oggetto e al tempo stesso ad annullare la distanza tra poesia e oggetto, Pascoli anticipa da un lato le esperienze crepuscolari, dall’altro certi tratti dell’ermetismo.

Le novità del linguaggio pascoliano sono infatti la frantumazione del linguaggio fino al limite del balbettio, l'appropriazione di elementi del parlato, l'uso esasperato dell'onomatopea, l'insistenza sull'analogia. B. Croce lo criticò negativamente, mostrandolo come il precursore del futurismo, l'iniziatore di una letteratura decadente, mentre la critica più recente ha posto l'accento sullo "sperimentalismo" di Pascoli e sul suo apporto alle forme poetiche del Novecento. (Contini, Pasolini, Salinari). Muore a Bologna nel 1912.

Il poeta riprende temi ed espressioni care alla lirica classica: ritroviamo il puer tante volte cantato da Orazio, ritroviamo le parole pronunciate da Ulisse ad Alcinoò (Odissea IX, 1-13) che elogiano il cantore, rivediamo la lunga schiera di invitati, già incontrata nel banchetto offerto dalla regina Didone (Eneide i, 723-756). Il richiamo a Saffo è già evidente nel titolo: Solone infatti aveva espresso il desiderio di imparare a memoria un canto di Saffo e poi di morire. Tra tanti palesi riferimenti al tema classico del banchetto Pascoli però sente più vicino a sé, alla sua età e stato d'animo la figura di Solone, ormai prossimo alla morte e, in una condivisione di sentimenti, lo apostrofa, invitandolo a riflettere sui piaceri più graditi alla vecchiaia, non più i cavalli o l'amore, bensì il piacere del vino, bevuto in compagnia, e della poesia.

- Triste il convito senza canto, come
Tempio senza votivo oro di doni;
ché questo è bello: attendere al cantore
che nella voce ha l'eco dell'Ignoto.
Oh! Nulla, io dico, è bello più che udire
Un buon cantore, placidi, seduti
L'un presso l'altro, avanti mense piene
Di pani biondi e di fumanti carni,
mentre il fanciullo dal cratere attinge
vino, e lo porta e versa nelle coppe;
e dire in tanto graziosi detti,
mentre la cetra inalza il suo sacro inno;
e dell'auleta querulo, che piange,
godere, poi che ti si muta in cuore
il suo dolore in tua felicità. –

- Solon, dicesti un giorno tu: Beato
Chi ama, che cavalli ha solidunghi,
cani da preda, un ospite lontano.
Ora te né lontano ospite giova
Né, già vecchio, i bei cani né cavalli
Di solidunghia, né l'amore, o savio.
Te la coppa ora giova: ora tu lodi
Più vecchio il vino e più novello il canto.

FUOCO E VINO PER FUGGIRE ALL'INVERNO DELLE STAGIONI E DELLA VITA ORAZIO, CARMINA, I,9, AD THALIARCUM

INTRODUZIONE

E' un'ode di motivo conviviale. Le prime due strofe sono ispirate ad un testo di Alceo (fr. 338 Lobel-Page), ma Orazio elabora in modo originale i versi del poeta greco. L'incipit invita a spingere

lo sguardo su un'immagine invernale candida per la neve che imbianca ogni cosa, subito però collegata all'idea della fatica e del dolore in quei pini che a stento ne sorreggono il peso ed ancor più, nell'irrigidimento forzato dei fiumi, dove laborantes e geluque consistant sono due metafore, rispettivamente delle angosce e dei dolori della vita e dell'immobilità della morte. La seconda strofe riprende l'invito, questa volta a preparare un bel fuoco che riscaldi ed a versare vino puro di quattro anni proveniente dalla Sabina. Segue un altro invito a lasciare tutto il resto agli dei e a non pensare al futuro. Continua la sequenza degli esortativi che invitano Talliarco a godere degli amori, delle danze e dello sport fintanto che è giovane. L'ode si conclude con il riso della fanciulla nascosta in un angolo, alla quale il poeta sembra voler dire di non far rumore, moltiplicando le allitterazioni della "s" nel verso 19 (lenesque sub noctem susurri").

Vides, ut alta stet nive candidum
Soracte nec iam sustineant onus
Silvae laborantes, geluque
Flumina constiterint acuto.

Dissolve frigus ligna super foco 5
Large reponens atque benignius
Deprome quadrimum Sabina,
O Thaliarche, merum diota.

Permitte divis cetera, qui simul
Stravere ventos aequore fervido 10
Deproeliantes, nec cupressi
Nec veteres agitantur orni.

Quid sit futurum cras, fuge quaerere et
Quem fors dierum cumque dabit, lucro
Appone, Nec dulces amores 15
Sperne, puer, neque tu choreas,

Donec virenti canities abest
Morosa. Nunc et campus et areae
Lenesque sub noctem susurri
Composita repetantur hora ; 20

Nunc et latentis proditor intimo
Gratus puellae risus ab angulo,
Pignusque dereptum lacertis
Aut digito male pertinaci.

TRADUZIONE

Laggiù si staglia il Soratte, vedi?, con candido manto di neve. Stremati, faticano i rami a reggere il peso. Per il gelo tagliente, fiumi e ruscelli si sono rappresi. Dissolvi il freddo nutrendo la fiamma con larga provvista di ceppi e senza risparmio, attingi, Taliarco, vino di quattr'anni, puro, dall'orcio sabino a duplice ansa. Il resto, rimettilo in mano agli dei: bastò che abbattessero i venti in lotta sul gran ribollire marino, perché d'incanto i cipressi non più s'agitassero, e gli orni vetusti. Che cosa t'attenda in futuro, rinuncia a indagare: qualunque altro giorno t'aggiunga il destino, tu devi segnarlo all'attivo. Sei giovane, non disprezzare gli amori gentili, le danze, fin tanto che il tuo verdeggiare rimane lontano da uggiosa canizie. Il campo sportivo, adesso, e le piazze, e sull'imbrunire, all'ora che s'è concordata, di nuovo uno scambio di dolci sussurri e il riso che, lieto zampillo, tradisce la giovane donna appiattata in un angolo oscuro e, pegno d'amore, il monile, sfilato da un braccio, da un dito che solo per finta rilutta.

Traduzione M. Beck

Struttura metrica: strofe alcaica
teatrastica tricola (1-2- endecasillabi
alcaici/3-enneasillabo alcaico/4-

decasillabo alcaico)

NOTE MORFOSINTATTICHE

1-4- vides regge tre prop. Interrogative indirette
silvae laborantes- soggetto
gelu..acuto- abl. Di causa
5 – dissolve- imperativo
6 –benignius – comparativo assoluto dell'avverbio
Sabina diota – ablativo di separazione
9-12 – qui – nesso relativo (nam simul ii (simul ac)...stravere)
13) quid sit futurum cras – prop. Interr. Ind.
Fuge quaerere – modo per rendere l'imperativo negativo (ne quaesieris)
Ventos deproeliantia = deproeliantes
15-16 – adpone –imperativo da legare a lucro (dativo di fine)
17- virenti (sottinteso tibi)- dativo retto da abest
dulcis amores – dulces amores
21-24 proditor risus..pignusque dereptum – soggetti di repetantur

NOTE STILISTICHE

1-2 enjambement
3-4 – silvae laborantes – iunctura
gelu..acuto – iperbato
7-8 quadrimum...diota – doppio iperbato incrociato
14-15- quem...cumque – tmesi
17- virenti canities –ossimoro
canities – metonimia per senectus
18-22 – polisindeto e allitterazione della s
nunc..nunc – anafora
intimo..ab angulo – iperbato

VINO COME VITALITA' E PIENEZZA ESISTENZIALE, ORAZIO, CARMINA, I, 11 CARPE DIEM

INTRODUZIONE

L'incipit è racchiuso in un divieto, che subito viene allargato anche al poeta stesso- non chiedere come sarà il domani perché non è lecito saperlo. L'ode è tutto un gioco di parallelismi. Al "scire nefas" che si trova al centro del primo verso, corrisponde l'"ut melius" del terzo verso, ai divieti iniziali si contrappongono gli inviti successivi ad essere saggia, a filtrare il vino e ad accorciare la speranza. Alle allitterazioni della t e della p nei versi 4 e 5 che aprono uno squarcio sul Tirreno in burrasca e che metaforicamente rappresentano la burrasca della vita umana, si contrappongono le allitterazioni in s dei versi 6 e 7, quasi un altro invito a tacere. E il tempo avido, mentre si parla al presente, è già volato nel passato (fugerit)

Tu ne quaesieris (scire nefas) quem
mihi, quem tibi
Finem di dederint Leuconoe, nec
Babylonios
Temptaris numeros. Ut melius
quicquid erit pati!
Seu pluris hiemes seu tribuit Iuppiter
ultimam,

Quae nunc oppositis debilitat
pumicibus mare Tyrrhenum, sapias,
vina liques et spatio brevi 5
Spem longam reseces. Dum loquimur,
fugerit invida Aetas: carpe diem, quam
minimum credula postero.

TRADUZIONE

Tu non chiedere – non è lecito saperlo
– quale sorte a me quale a te gli dèi
abbiano dato, Leucònoe, e le cabale
babilonesi non tentare. Quanto è
meglio subire quel che sarà, sia che
Giove ancora molti inverni ci assegni,
sia che questo sia l'ultimo, che affatica
il Tirreno sugli scogli. Sii saggia, filtra
il vino e accorcia la speranza, poiché lo
spazio è breve. Mentre parliamo, il
tempo avido sarà passato: cogli
l'attimo, e del domani non fidarti.

CONTESTUALIZZAZIONE

1) nefas- indica qualcosa che non è lecito per un divieto divino
2-3) Leuconoe- nome greco che significa “dalla mente ingenua”
Babylonios..numeros – i Babilonesi erano famosi astrologi. La pratica dell'astrologia era molto
diffusa a Roma, anche perché favorita da dottrine filosofiche come il neopitagorismo e le credenze
orientaleggianti.

NOTE STILISTICHE

1-3) –Tu: forte rilievo enfatico del pronome
13-15- nefas – ellissi del predicato
quem...quem- anafora
mihi...tibi- la vicinanza dei due pronomi potrebbe essere un segno di un legame affettivo
di dederint- allitterazione
temptaris- forma sincopata per 'temptaversi'
4) pluris hiemes- sineddoche (hiemes= annos)
5-6 enjambement
7-8) enjambement
carpe diem- esempio di 'callida iunctura' - il verbo carpo è legato all'immagine agreste del cogliere ;
qui riferito agli attimi della vita

RICERCA DI SEMPLICITA', ORAZIO, CARMINA I, 38, AD PUERUM

INTRODUZIONE

Ode di commiato al libro. Il primo libro era iniziato con liete libagioni presso una sorgente: ora la
fugace gioia della vita è fatta coincidere ancora una volta con la semplicità che è alla base della vera
felicità. Il movimento dell'apostrofe al coppiere è di origine anacreontea.

Secondo alcuni interpreti nell'ode si potrebbero anche trovare una dichiarazione di poetica (il mirto

e la vite alluderebbero rispettivamente alla poesia erotica e a quella simposiaca) e l'affermazione più generale della ricerca della semplicità nell'arte.

Metro: strofe saffica minore (tetrastica dicola) 1-2-3 endecasillabi saffici 4 – Adonio

CONTESTUALIZZAZIONE

- 1) Persicos- il lusso dei banchetti persiani era proverbiale
- 2) Nexae coronae- corone intrecciate con corteccia di tiglio- erano una raffinatezza propria dei conviti lussuosi

VINO COLLEGATO AI FIORI ED AGLI UNGUENTI, ORAZIO, *CARMINA*, II,3, AD DELLIUM

INTRODUZIONE

L'ode, indirizzata all'amico Dello, riprende nella prima strofa il tema oraziano del vivere con moderazione, evitando ogni eccesso sia nella sorte avversa che in quella fortunata (aequam...mentem), successivamente introduce riflessioni sulla fugacità del tempo e sull'inevitabilità della morte (omnes eodem cogimur). All'interno di queste riflessioni compaiono accenni al tema della vita a contatto con la natura e al motivo simposiaco.

Nei versi 13- il poeta crea un forte contrasto tra gli elementi piacevoli e luminosi della vita ed i fili neri delle tre sorelle che rappresentano la morte. I due temi sono così strettamente intrecciati tra loro da gettare un'ombra scura anche sul delicato colore delle rose.

Metro: strofe alcaica (1-2 endecasillabi alcaici/3- enneasillabo alcaico/4 decasillabo alcaico)

Aequam memento rebus in arduis
Servare mentem, non secus in bonis
Ab insolenti temperatam
Laetitia, moriture Delli,

Seu maestus omni tempore vixeris, 5
Seu te in remoto gramine per dies
Festos reclinatum bearis
Interiore nota Falerni.

Quo pinus ingens albaque populus
Umbram hospitalem consociare amant
10
Ramis et obliquo laborat
Lympha fugax trepidare rivo :

Huc vina et unguenta et nimium breves
Flores amoenae ferre iube rosae,
Dum res et aetas et sororum

15
Fila trium patiuntur atra.

TRADUZIONE

Ricordati di mantenere l'animo sereno
nelle avversità e ugualmente lontano
dalla gioia sfrenata nella buona fortuna,
o Dello destinato a morire, sia che tu
viva triste in ogni momento, sia che,
sdraiato su un prato appartato, tu te la
goda nei giorni di festa col Falerno di
più vecchia etichetta.

A che scopo l'alto pino e il bianco
pioppo godono di unire con i rami
l'ombra ospitale? Perché l'acqua
saltellante si affatica a scorrere nel
tortuoso ruscello?

Ordina di portare qui i vini e gli
unguenti e i boccioli troppo effimeri
della rosa finché la prosperità e l'età

Cedes coemptis saltibus et domo
Villaque, flavus quam Tiberis lavit,
Caedes, et exstructis in altum
Divitiis potietur heres.

20

Divesne prisco natus ab Inacho,
Nil interest, an pauper et infima
De gente sub divo moreris,
Victima nil miserantis Orci :

Omnes eodem cogimur, omnium
25

Versatur urna serius ocus
Sors exitura et nos in aeternum
Exsilium impositura cumbae.

giovanile e i fili neri delle tre sorelle lo permettono. Lascerei i pascoli montani acquistati e la casa e la villa che il biondo Tevere bagna; li lascerei, e delle ricchezze accumulate si impadronirà l'erede. Non importa nulla che tu sia ricco e discendente dell'antico Inaco, o che, povero e di oscura gente, tu indugi sotto la volta del cielo, vittima predestinata dell'Orco che non ha pietà di nessuno.

Tutti siamo spinti allo stesso luogo, la sorte di tutti è agitata nell'urna e presto o tardi uscirà e ci farà salire sulla barca verso l'eterno esilio.

CONTESTUALIZAZIONE

1) *aequam mentem*
– è un riferimento al tema oraziano

della *medietas*, dell'equilibrio interiore

4) Delli- Quinto Dellio fu un personaggio inquieto della Roma del tempo di Orazio. Durante le guerre civili passò con disinvoltura da una parte all'altra: fu dapprima cesariano, poi parteggiò per gli uccisori di Cesare: dopo Filippi (dove militò con Orazio) si schierò con Antonio, ma in seguito fu consigliere di Augusto, tanto da essere definito *desultor bellorum civilium* "il saltimbanco delle guerre civili" (Seneca il Vecchio, *Suas.* I,7)

8)- *interiore nota* – la nota era l'etichetta messa sull'anfora per datare il vino in essa contenuto
Falerni- era un vino pregiato proveniente dalla Campania

15-16)- *sorum...trium* – le tre sorelle sono le Parche, che tessono i "neri fili", con allusione alla morte

17-18)- *coemptis saltibus* – i pascoli- il prefisso -co dà l'idea dell'accumulo (comprati uno dopo l'altro)

villa- è la casa di campagna

21) – *Inacho* – è il nome del mitico fondatore di Argo, citato come esempio di sicura nobiltà d'origini

24) *Orci*- uno dei nomi dell'Ade

25-7) *versatur urna...sors*- l'immagine è suggerita dall'urna dove si mettono le tessere per l'estrazione a sorte: esse, prima o poi, (*serius ocus*) escono.

28) *cumbae*- è la barca di Caronte

NOTE STILISTICHE

1) *rebus in arduis*: anastrofe

2) *non secus* – litote

5-6) *seu...seu*- anafora

6-7) *enjambement*

8) *nota metonimia per amphora*

9-12)- *quo...quid*- *variatio*

pinus ingens albaque populus: chiasmo

obliquo...rivo- *iperbato*

13-14) *breves/ flores* – *enjambement*

14-15) *sorum fila trium* - *iperbato*

15-6)- *et aetas et sororum* – *polisindeto*

fila trium...atra – doppio iperbato incrociato

17-19)- caedes...cedes- anafora ed epanalessi (ripresa di un concetto appena espresso, con qualche cambiamento)

flavos quam- anastrofe

21) prisco...ab Inacho- iperbato

22-3) infima de gente- anastrofe ed enjambement

25) omnes...omnium – anafora con poliptoto

26)- serius ocius- asindeto

27-28) enjambement ed omoteleuto (exitura...impositura)

27 ipermetro (ha una sillaba in più del normale)

NOTE MORFOSINTATTICHE

1) memento- imperativo futuro (da memini) con valore di imperativo presente, legato a servare

2) in bonis (sott. Rebus)

3-4) ab insolenti...laetitia- abl. Di allontanamento retto dal part. Perf. Temperatam

3) moriture: part. futuro con funzione predicativa e valore causale

5-8) maestus- riferito al soggetto di vixeris e ha valore predicativo

omni tempore- abl. di tempo

vixeris...bearis-futuri anteriori retti dai due correlativi seu...seu

bearis= beaveris dal verbo arcaico beare

9) quo- avverbio di moto a luogo figurato che introduce una prop. Interrogativa diretta

11-12) ramis- ablativo strumentale

13-4) huc- avverbio di moto a luogo retto da ferre iube

brevis= breves è da unire a flores da cui dipende il genitivo epesegetico amoenae rosae

15-16) dum atra- prop. Temporale

17) cedes- futuro di cedo

coemptis saltibus et domo villaque- abl. Di allontanamento retti da cedes

18) flavos= flavus

lavit – da lavere

19-20 exstructis divitiis- abl. Strumentale dipendente da potietur

in altum- moto a luogo retto da exstructis

moreris- cong. Pres di moror

sub divo- sotto il cielo

victima- apposizione del soggetto

nil miserantis è riferito ad Orci

nil= nihil- accusativo avverbiale

sors serius ocius- più tardi, più presto: comparativi avverbiali collegati per asindeto

EFFETTI “FILOSOFICI” DEL VINO, ORAZIO, *CARMINA*, III, 21, AD AMPHORAM

INTRODUZIONE

Personificando l'anfora, Orazio intesse l'elogio del vino nei suoi molteplici effetti: dalla malinconia che può produrre in alcuni individui, all'allegria, all'irascibilità, al desiderio erotico, alla sonnolenza, al dolce turbamento, al risveglio della virtù, allo stimolo di confessare le più profonde inquietudini, alla rimozione della paura.

Quest'ode pare proprio racchiudere in sé una “summa” di quasi tutti gli aspetti legati al vino che il poeta ha cantato finora.

Struttura metrica: strofe alcaica (tetrastica tricola):1-2- endecasillabi alcaici/3: enneasillabo alcaico/4: decasillabo alcaico

O nata mecum consule Manlio,
Seu tu querellas sive geris iocos
Seu rixam et insanos amores
Seu facilem, pia testa, somnum,

Quocumque lectum nomine Massicum
5
Servas, moveri digna bono die,
Descende, Corvino iubente
Promere languidiora vina.

Non ille, quamquam Socraticis madet
Sermonibus, te negleget, horridus: 10
Narratur et prisca Catonis
Saepe mero caluisse virtus.

Tu lene tormentum ingenio admoves
Plerumque duro; tu sapientium
Curas et arcanum iocosum 15
Consilium retegis Lyaeo ;

Tu spem reducis mentibus anxiiis
Viresque et addis cornua pauperi,
Post te neque iratos trementi
Regum apices neque militum arma. 20

Te Liber et si laeta aderit Venus
Segnesque nodum solvere Gratiae
Vivaeque producent lucernae,
Dum rediens fugat astra Phoebus.

TRADUZIONE

O mia coetanea (era console Manlio
quando siamo nati), contieni forse voci
lamentose? Sprazzi d'allegria? Oppure
battibecchi e dissennati amori?
Contieni, anfora bonaria, un quieto
sonno?

Con qualunque etichetta tu conservi in
te raccolto il Massico, meriti che un
giorno singolare ti rimuova. E allora
scendi, visto che Corvino è
intenzionato ad ammannirci vini un po'
più blandi.

Imbevuto com'è di dialoghi socratici,
pure non s'impunterà sino a
disdegnarti: dicono, del resto, che
Catone stesso (quello antico) amasse
ravvivare la virtù tuffandola nel vino.

Un dolce turbamento infondi in animi
per solito gagliardi, tu che le
inquietudini dei saggi e le loro più
segrete riflessioni sai svelare tra i
sollazzi di Lieo, tu che in spiriti
angosciati ridesti la speranza e vigore
difensivo aggiungi al povero, tanto che
avendoti bevuto non paventa più le ire
delle teste coronate e le armi dei
soldati. Libero e (qualora voglia, lieta,
intervenire)

Venere e le Grazie aliene dal troncare
il nodo che le unisce e inestinguibili
lucerne ti prolungheranno fino a che,
Febo metterà le stelle in fuga.

(trad. M. Beck)

NOTE SINTATTICHE

1) Console Manlio – ablat. Assoluto
5-8) quocumque..servas – prop. Relativa
quocumque..nomine – ablat. di modo -per qualunque scopo
digna- vocativo, collegato con pia testa
moveri: infinito passivo retto da digna

Corvino iubente – ablativo assoluto con valore causale
Promere languidiora vina – infinito retto da iubente
9-10) quamquam..madet: prop. Concessiva (sogg. Ille)
horridus-. Predicativo riferito al soggetto ille
11-2) narratur...virtus – costruzione personale di narror
(il sogg. è virtus prisci Catonis)
mera – ablat. di mezzo
13-16) ingenio duro – dativo retto da admoves
plerumque – avverbio da collegare a duro
sapientium = sapientum
17-20) viris = vires
pauperi – dativo da collegare a cornua
trementi – dativo da collegare a pauperi
iratos..apices – c. oggetti retti da trementi
21-24 te – oggetto di producent
si laeta aderit Venus – prop. Condiz.
Nodum sovere dum...Phoebus –prop. Temporale retta
da dum e con sogg. Phoebus

NOTE STILISTICHE

2-4) seu...seu – anafora
13-21) Tu...tu...tu...Te – anafora con poliptoto
13) lene tormentum – ossimoro
18) et addis – anastrofe (=addisque et vires et cornua)
19) iratos..apices – ipallage (iratos è riferito logicamente a regum)

CONTESTUALIZZAZIONE

4) pia testa – l'anfora è detta pia, probabilmente perché il vino che contiene è sacro a Bacco. Testa indica propriamente 'coccio di terracotta', poi, per sineddoche è passato a indicare qualsiasi recipiente fatto di terracotta

5) Massicum – vino particolarmente apprezzato

7) descende – le anfore di vino erano riposte in una zona alta della casa (apotheca), sopra il camino, in modo che il vino invecchiasse meglio.

Corvino iubente – M.Valerio Messalla Corvino

9-10 Socraticis...sermonibus – con allusione alla filosofia in genere

10) prisci Catonis – Catone il Censore

16) Lyaeo – Bacco, da lyo (scioglo), infatti Bacco era capace di sciogliere gli affanni

21) Liber – epiteto di Bacco

24) Phoebus – Apollo era venerato anche come il dio del sole

VINO COME MITIGAZIONE DEL DOLORE, ALCEO, PERCHE' ASPETTARE LE LUCERNE?

Traduzione di Salvatore Quasimodo

INTRODUZIONE

ALCEO

Visse nel VI secolo a.C. Nato a Mitilene, nell'isola di Lesbo, da nobile famiglia, prese parte attivissima alle lotte politiche che straziarono la sua città in quel tempo. Egli, insieme ai nobili, combatté i tiranni Melancro e Mirsilo, e fu costretto all'esilio. Tornato in patria, combatté contro gli Ateniesi per il possesso del Sigeo. Quando salì al potere il tiranno Pittaco, Alceo riprese la via dell'esilio; fatto prigioniero fu da Pittaco generosamente perdonato.

Scrisse canti rivoluzionari, pieni delle passioni politiche che travagliavano l'isola. In un frammento pervenutoci paragona le misere condizioni di Mitilene ad una nave in tempesta (tema ripreso da Orazio, Carm. I, 14)

Canti conviviali (Skòlia) –un frammento è un invito selvaggio alla gioia bacchica per la morte del tiranno Mirsilo (cfr. Orazio, Carm: I, 37)

Canti erotici – ci rimangono pochi frammenti

Il poeta ci introduce immediatamente al centro dell'azione del bere, senza attendere che arrivi la sera, perché breve è il tempo che ci è dato da vivere. Da notare le lucerne, le tazze variopinte ed il vino, tutti elementi luminosi e colorati che creano contrasto con l'espressione "breve è il tempo" ed il richiamo alla morte e quindi alla notte, all'assenza di colori.

Beviamo. Perché aspettare le lucerne? Breve il tempo..

O amato fanciullo, prendi le grandi tazze variopinte

Perché il figlio di Zeus e di Samele

Diede agli uomini il vino

Per dimenticare i dolori.

Versa due parti di acqua e una di vino;

e colma le tazze fino all'orlo:

e l'uno segua subito l'altro.

VINO COME SUPERAMENTO DELLA REALTÀ, ANACREONTE, IL BEONE

INTRODUZIONE

ANACREONTE

vive qualche decennio dopo di Alceo e di Saffo, tra il 580 e il 500 a.C. All'epoca delle invasioni persiane, verso il 545, posate le armi, andò in cerca di luoghi più tranquilli presso le corti di vari tiranni, tra cui Policrato di Samo, poi dai Pisistratidi in Atene. Fu sempre quasi del tutto estraneo alle vicende politiche. Per la tecnica è collegabile ai poeti melici, ma per l'indole si avvicina di più all'elegiografo Mimnermo di Colofone. Di lui ci restano circa 160 frammenti. Lo sfondo della sua poesia è costituito dal simposio, che alla corte dei tiranni doveva avere caratteristiche di particolare raffinatezza e che in Anacreonte acquista una coloritura spiccatamente erotica. Anacreonte si mantiene sempre equidistante sia dai toni tragici che dai toni scherzosi. Nel Seicento e nel Settecento, in corrispondenza col gusto arcadico, la moda anacreontea fu diffusissima, dal Foscolo delle poesie giovanili fino a Goethe.

Il bere smodato e la conseguente ubriacatura rappresentano il rifiuto della realtà, difficile e dura, ma vera, verso il rifugio nell'oblio. Gli aspetti positivi del vino sono la sensazione di benessere e il contatto con la natura (me ne sto sdraiato, coronato d'edera), il senso di onnipotenza che esso induce (quando bevo sono ricco come il ricco Creso, /sono padrone del mondo), la voglia di

cantare. Gli aspetti negativi della vita, in particolare la guerra, e la morte che essa può portare con sé, vengono allontanati, rimossi dall'ubriacatura.

Con il bere annullo tutti i miei guai;
che importa se sono povero?
Quando bevo sono ricco come il ricco Creso.
Mi viene una gran voglia di cantare
Mentre me ne sto sdraiato, coronato d'edera.
Ecco: sono padrone del mondo
E se tu vuoi, o soldato,
va pure alla guerra.
Quando sarai caduto, trafitto,
io sarò ubriaco, sì, ma ben più vivo di te.

EBBREZZA COME STUPORE, SCOPERTA MISTICA EMILY DICKINSON, POESIE, PORTAMI IL TRAMONTO IN UNA TAZZA

INTRODUZIONE

EMILY DICKINSON

Nata nel 1830 ad Amherst, nel Massachusetts, Emily Dickinson viaggiò poco ed ebbe una vita casalinga con poche amicizie, soprattutto femminili. Un grande irrealizzabile amore per un pastore presbiteriano ebbe un effetto dirompente sul suo talento poetico: a quel periodo risale infatti la parte più intensa della sua produzione poetica. Ebbe successivamente un altro amore irrealizzato e finì per confinarsi nella propria stanza in isolamento volontario. La Dickinson si formò da autodidatta attraverso numerose letture e un attento lavoro sui testi, rifiutando sempre qualsiasi pubblicazione. Muore nel 1886.

La poesia di Dickinson è una ricerca del significato della vita e della morte, del sapore e della vitalità delle cose. Il problema della vita è una domanda che non può avere risposte ("la mia ruota è nell'oscurità"). Lo stile procede per metafore, conciso e frantumato, scandito dalle lineette che spesso sostituiscono la virgola o il punto.

La poesia è carica di un senso mistico-religioso che per alcuni tratti, quali la delicatezza e semplicità delle immagini, rimanda a Saffo. Le immagini più straordinarie giocano sul contrasto tra oggetti noti e quotidiani e significati astratti, nell'accostamento imprevisto di parole prese da sfere diverse (tramonto-tazza, Baccante-ape). Tutta la poesia ha un andamento allegorico che si manifesta nella domanda retorica finale, seguita da un punto esclamativo, anziché interrogativo, proprio perché non prevede alcuna risposta, ma la contiene implicitamente.

Il tessitore del verso 5 fa pensare ad una divinità creatrice che però "dorme", sembra quindi impassibile e indifferente di fronte al dolore umano. Da notare il verbo "ordire" che, almeno nella traduzione, ha un duplice significato positivo/negativo, e cioè "tessere" e "tramare".

Il tema dell'ebbrezza è accostato ad un senso di stupore e meraviglia ("attoniti rami") ed alla danza bacchica delle api. A tratti la poesia ricorda Ungaretti ("M'illumino d'immenso").

OSSERVAZIONI STILISTICHE

Verso 1: l'incipit è contenuto in un'esortazione

Verso 2: una nuova esortazione

Versi 3,4,5: quante/quanto/quanto: anafore e poliptoto

7: scrivimi: di nuovo un'esortazione
versi 10-11: quanti/quante: poliptoto

Portami il tramonto in una tazza,
Conta le fiale del mattino – e dimmi
Quante gocciano di rugiada,
Quanto lontano balza via il mattino,
Quanto dorme il tessitore
Che ordì le distese dell'azzurro!

Scrivimi quante note ci sono
Tra gli attoniti rami nell'ebbrezza
Del nuovo pettirosso –
Quanti passetti fa la tartaruga,
Quante coppe beve l'ape, la Baccante
Delle rugiade!

VINO PER PLACARE GLI AFFANNI, ROCCO SCOTELLARO, *E' FATTO GIORNO*, SEMPRE NUOVA E' L'ALBA

INTRODUZIONE

ROCCO SCOTELLARO

Rocco Scotellaro nasce a Tricarico, in provincia di Matera, nel 1923. Prese parte giovanissimo alla lotte dei contadini meridionali del dopoguerra, diventando sindaco del suo paese. Morì a Portici nell'1953. Al volume delle sue poesie, curato da Carlo Levi, fu assegnato il premio Viareggio 1954. Le sue opere sono tra i risultati meno effimeri della ricerca neorealistica: racconti (*Racconti sconosciuti*, 1953), poesie (*E' fatto giorno*, 1954) e un abbozzo di romanzo (*L'uva puttanella*, 1955)

La poesia inizia con un invito ripetuto, ai contadini, a non riempirgli più il cuore delle loro implorazioni: Egli vuole essere sereno e non turbato dalla confusa urgenza delle cose per operare con calma e ponderazione (Fu infatti sindaco di Tricarico per qualche anno). Da notare l'efficacia delle espressioni "soffiati in cuore" che rende evidente tutta la partecipazione che il poeta ha nei confronti dei suoi compaesani e "fiati caldi" che mettono in evidenza tutto il calore e la forza anche morale di questi contadini meridionali.

L'invito a bere sembra una ripresa oraziana. Da notare che non si beve nei bicchieri, bensì nelle tazze, in armonia col mondo rustico e semplice che il poeta descrive.

L'angoscia del vivere è rappresentata dalla metafora del "vento" che richiama alla mente la tempesta, topos universale, usato spesso anche da Orazio, ad indicare le difficoltà della vita.

L'immagine quasi "impressionistica" delle teste dei briganti affacciate dietro ai pali apre un fugace spazio alla loro speranza che si tinge di verde, ma che è definita "triste" nella doppia accezione di "illegale" e destinata a perire e che viene riportata alla cruda realtà della sconfitta, del carcere, attraverso l'immagine del guanciale di pietra.

L'ultima parte della poesia si apre con un "ma" che introduce note di speranza per il futuro, sottolineate dal volo di riscatto degli uccelli e da quest'immagine messianica prolungata nella successiva dell'alba nuova, simbolo di una vita migliore.

CONTESTUALIZZAZIONE

Verso 7: spuntano ai pali: il simbolo del passato borbonico, dell'arretratezza sociale del

Mezzogiorno.

Caverna: rifugio dei ribelli all'autorità

Oasi verde della triste speranza: anche nel dopoguerra si sentì nuovamente parlare del brigantaggio meridionale

Un guanciale di pietra: una semplice pietra adattata a guanciale

Verso 11: ma nei sentieri non si torna indietro: non si può tornare indietro nel passato, ripetere le esperienze che la storia condanna (anarchia, brigantaggio)

NOTE STILISTICHE

vv. 1-2: non gridatemi/non soffiatiemi: anafora

gridatemi dentro/soffiatiemi in cuore: commistione di sensazioni acustiche e sentimenti

verso 3: beviamoci insieme: evidente eco oraziana

verso 4: ilare tempo della sera- le ore propizie al raccoglimento e all'allegria

verso 5: nostro vento disperato: vento metafora di tumulto, angoscia; nostro sottolinea la partecipazione del poeta

verso 10: lindo conserva un guanciale: iperbato

verso 11: Ma in incipit di verso crea un forte contrasto con quanto detto precedentemente, infatti da questo momento la lirica diviene canto della speranza

verso 12: altre ali: sineddoche

verso 14: l'alba: metafora per indicare il futuro

Non gridatemi più dentro,
non soffiatiemi in cuore
i vostri fiati caldi, contadini.

Beviamoci insieme una tazza colma di vino!
Che all' ilare tempo della sera
S'acqueti il nostro vento disperato.

Spuntano ai pali ancora
Le teste dei briganti, e la caverna,
l'oasi verde della triste speranza,
lindo conserva un guanciale di pietra.

Ma nei sentieri non si torna indietro.
Altre ali fuggiranno
Dalle paglie della cova,
perché lungo il perire dei tempi
l'alba è nuova, è nuova.

ELOGIO A BACCO MEDIATORE DI PACE E DI GUERRA, ORAZIO, CARMINA, II, 19, IN BACCHUM

INTRODUZIONE

Si tratta di un ditirambo. Il ditirambo, nell'antica letteratura greca, era un canto corale in onore di Dioniso, di contenuto orgiastico, ispirato cioè all'esaltazione dell'istintualità dell'uomo, sollecitata dall'ebbrezza indotta dal vino, ma anche da erbe e pozioni inebrianti. Di metro e verso difforme (polimetro), libero nell'accostamento delle strofe, è ritenuto, a partire da Aristotele, all'origine della

tragedia per la sua forma di dialogo tra il corifeo e gli altri componenti del coro. E' rimasto nella letteratura moderna nella forma di elogio del vino: esempio famoso il Bacco in Toscana di F.Redi (sec. XVIII) . Le frequenti invocazioni, esclamazioni ed il ritmo veloce traducono acusticamente la festosità ed il dinamismo dell'orgia bacchica.

<p>Bacchum in remotis carmina rupibus Vidi docentem, credite posteri, Nymphasque discentes et aures Capripedum Satyrorum acutas.</p>	<p>TRADUZIONE</p> <p>Tra rupi remote ho visto Bacco, credetemi o posterì, che istruiva i cori e le ninfe che imparavano e le orecchie aguzze dei satiri dai piedi caprini.</p>
<p>Euhoe ! Recentì mens trepidat metu, 5 Plenoque Bacchi pectore turbidum Laetatur. Euhoe ! Parce, Liber, Parce, gravi metuende thyrsò !</p>	<p>Evoè! La mente è ancor tutta tremante per il recente sgomento e il cuore gioisce per essere invasato da Bacco in maniera tumultuosa. Evoè!</p>
<p>Fas pervicaces est mihi Thyadas Vinique fontem, lactis et uberes Cantare rivos atque truncis Lapsa cavis iterare mella;</p>	<p>Tu che devi essere temuto, Libero, risparmiami dal tuo fatale tirso. Mi è pur lecito per diritto divino cantare le Tiadi infaticabili e la sorgente del vino, e gli abbondanti rivi di latte, e ricordare il miele che stilla dai tronchi cavi;</p>
<p>Fas et beatæ coniugis additum Stellis honorem, tectaque Penthei Disiecta non leni ruina 15 Thracis et exitium Lycurgi.</p>	<p>(mi è) lecito (cantare) anche la corona della sposa divinizzata, aggiunta alle stelle, e il tetto di Penteo distrutto con non lieve rovina, e la morte del tracio Licurgo.</p>
<p>Tu flectis amnes, tu mare barbarum, Tu separatis uvidus in iugis Nodo coerces viperino Bistonidum sine fraude crines.</p>	<p>Tu pieghi i fiumi, tu il mare barbarico, tu, ubriaco, su gioghi appattati, stringi senza danno con un nodo di serpenti le chiome delle Bistonidi.</p>
<p>Tu, cum parentis regna per arduum Cohors Gigantum scanderet impia, Rhoetum retorsisti leonis Unguibus horribilique mala;</p>	<p>Tu pieghi i fiumi, tu il mare barbarico, tu, ubriaco, su gioghi appattati, stringi senza danno con un nodo di serpenti le chiome delle Bistonidi.</p>
<p>Quamquam choreis aptior et iocis 25 Ludoque dictus, non sat idoneus Pugnae ferebaris : sed idem Pacis eras mediusque belli.</p>	<p>Tu, quando la coorte dei Giganti salì empiamente per ardua via contro il regno del padre, ricacciasti giù Reto con zanne e orribile mascella di leone;</p>
<p>Te vidit insons Cerberus aureo Cornu decorum, leniter atterens Caudam, et recedentis trilingui Ore pedes tetigitque crura.</p>	<p>sebbene si dicesse che tu eri più adatto alle danze, agli scherzi e ai giochi, e non ti si credesse atto abbastanza alla battaglia: ma al contrario eri in mezzo alla pace e alla guerra.</p>
	<p>Ti vide ornato del corno d'oro, senza offenderti, Cerbero, fregandosi leggermente la coda, e mentre ti allontanavi ti lambì con la triplice</p>

lingua i piedi e le gambe.

CONTESTUALIZZAZIONE

1-4- in remotis rupibus – Bacco, divinità orgiastica, abitava di preferenza sui monti carmina- forse i canti mistici in onore di Bacco, detti ditirambi

Vidi- in evidenza di struttura per rilevare il privilegio toccatogli, essendo vietato ai mortali di contemplare la divinità e di assistere ai misteri se non iniziati

Nymphasque acutas- Ninfe e satiri facevano parte del corteggio del dio. I Satiri sono qui con i piedi caprini secondo la tradizione. Già nell'ode proemiale Orazio aveva parlato di danze intrecciate tra Ninfe e Satiri, come di quelle che lo distingueranno dal volgo dei profani.

5-8- inizia il ditirambo vero e proprio con la nota dionisiaca tradizionale, cioè con Evoè ad indicare il suo entusiasmo bacchico.

Recenti...metu- la presenza della divinità è di solito caratterizzata da fenomeni di turbamento psichico, come l'horror e il metus

Plenoque laetatur- la mente, compenetrata si sente pervasa dalla letizia dionisiaca.

Thyrso- è il bastone simbolico del dio, intrecciato di edera e di pampini sopra la cuspid

Fas- parola di contenuto sacrale

Pervicaces Thyadas- sono le Baccanti, tenaci nel culto orgiastico

13-16 – beatae...honorem- è un esempio di beneficenza nel caso di Arianna che, abbandonata da Teseo, venne confortata dal dio e da lui sposata; in tale circostanza le venne offerto anche un diadema che fu poi trasformato in costellazione

honorem- indica la corona trasportata tra gli astri

tectaque...ruina- esempi di miracoli operati per punizione contro coloro che ostacolavano il culto dionisiaco. Penteo, re di Tebe, vide il suo palazzo sfasciato da un terremoto.

17-20 Mare barbarum- mare procelloso, cioè l'Oceano Indiano con estensione alle popolazioni dell'India che il dio sottomise.

Uvidus – madido di vino

Nodo...crines- Bacco può attorcigliare i crini delle Bistonidi (baccanti, da una località della Tracia) con groviglio di vipere, ma senza loro danno. Probabilmente questo fenomeno era ad imitazione di quanto accaduto alla nascita del dio, quando le Parche attorcigliarono il neonato di serpentelli.

21-24 – il dio imbecille durante la scalata dei Giganti fece le sue prove, benché camuffato da leone.

29-32 Anche Bacco ha la sua discesa agli inferi in cui ottiene gli effetti miracolosi come Orfeo.

Bacco era disceso agli Inferi per liberare l'ombra della madre Semele, morta improvvisamente dinanzi al pieno fulgore di Giove.

NOTE STILISTICHE

1) – allitterazione della r e iperbato(carmina vidi docentem)

4)- aures...acutas- iperbato

5) – recenti...metu – iperbato; trepidat- effetto visivo

6-7) – allitterazione della r

FRANCESCO REDI, DAL *BACCO IN TOSCANA*, *EBBREZZA DI BACCO*

INTRODUZIONE

FRANCESCO REDI

Francesco Redi nasce ad Arezzo nel 1626 e muore a Pisa nel 1698. Laureatosi in medicina e filosofia, divenne in seguito medico di corte della famiglia Medici. Esperto conoscitore di lingue e dialetti, fece parte dell'Accademia della Crusca, tra gli addetti alla correzione del Vocabolario. Membro dell'Accademia del Cimento, a lui si devono interessanti scoperte biologiche, descritte nei suoi trattati, tra cui le Osservazioni intorno alle vipere e le Esperienze intorno alla generazione degli insetti. Di tutta la sua opera poetica è rimasto celebre il ditirambo *Bacco in Toscana* del 1685, un tripudiante elogio del vino, felicemente ritmato dal variare dei metri. Ha composto inoltre numerose odi, canzonette, sonetti nei toni leggiadri dell'*Arcadia* di cui fu uno dei fondatori.

Bacco, chiamato anche Dioniso- il suo culto non ha origine solo nell'antica Grecia, ma anche in regioni più orientali come l'Asia Minore. Egli era figlio di Zeus e di Semele, che però morì fulminata, perché incapace di sostenere la vista del dio in tutta la sua potenza. Zeus allora salvò il figlio che Semele portava in grembo, e lo nascose nella coscia, perché sfuggisse all'ira e alla gelosia di Era. Quando fu il tempo, Dioniso uscì fuori dalla coscia del padre, e fu così che "nacque due volte", come significava appunto il suo nome. In epoca classica Dioniso divenne il dio del vino, della vite, che era la sua pianta sacra, e dei riti orgiastici. Egli veniva festeggiato con cortei e processioni festose e chiassose, a cui partecipavano Fauni, Satiri ed esseri legati alla terra e alla sua fertilità, nonché le Baccanti, donne invasate e in preda a delirio mistico. I cortei in onore del dio Dioniso sono all'origine delle prime rappresentazioni teatrali: la commedia, la tragedia e il dramma satiresco.

Arianna, figlia di Minosse, re di Creta, e di Pasifae. Si innamorò dell'eroe Teseo e lo aiutò in segreto a uscire dal Labirinto, dandogli un gomitolo che Teseo srotolò per poter ritrovare la via del ritorno. Arianna fuggì con l'eroe ateniese, ma questi l'abbandonò addormentata sull'isola di Nasso. Al suo risveglio, la giovane fu trovata da Dioniso, che, conquistato dalla sua bellezza, volle sposarla e portarla con sé sull'Olimpo.

Tutto il ditirambo in onore di Bacco è giocato su immagini che ne evocano altre, poi altre ancora, con frequenti riprese di motivi precedentemente cantati. La metrica molto varia e la scorrevolezza dei versi rendono quest'opera molto piacevole e a tratti mimetica degli sbalzi d'umore di chi è ubriaco per mezzo di improvvisi mutamenti di metro o di particolari accostamenti e ripetizioni di parole. Il protagonista è Bacco in persona, ubriaco, che parla e descrive strane sensazioni dovute all'effetto del vino.

Quali strani capogiri
D'improvviso mi fan guerra?
Parmi proprio che la terra
Sotto i piè mi si raggiri;

Dispiegando ali d'argento,
sull'azzurro pavimento
tesson danze amorosette,
e al mormorio de' tremuli cristalli

ma se la terra comincia a tremare, 5
e traballando minaccia disastri,
lascio la terra, mi salvo nel mare.
Vara, vara quella gondola
Più capace e ben fornita,
ch'è la nostra favorita. 10
Su questa nave,
che tempore ha di cristallo,
e pur non pave
del mar cruccioso il ballo,
io gir men voglio 15
per mio gentil diporto,
conforme io soglio,
di Brindisi nel porto,
purché sia carca
di brindisevol merce 20
questa mia barca.
Su voghiamo,
navighiamo,
navighiamo infino a Brindisi:
Arianna, brindis, brindisi.
Oh bell'andare
Per barca in mare
Verso la sera
Di primavera|
Venticelli e fresche aurette 30

sfidano ognora i naviganti ai balli. 35
Su voghiamo,
navighiamo,
navighiamo infino a Brindisi:
Arianna, brindis, brindisi.
Passavoga, arranca, arranca: 40
che la ciurma non si stanca,
anzi lieta si rinfranca,
quando arranca verso Brindisi:
Arianna, brindis, brindisi.
E se a te brindisi io fo 45
Perché a me faccia il buon pro,
Arianuccia, vaguccia, belluccia,
cantami un poco, e ricantami tu
sulla mandola la cuccuruccu,
la cuccuruccu, 50
la cuccuruccu;
sulla mandola cuccuruccu.
Passa vo'
Passa vo'
Passavoga, arranca, arranca; 55
Che la ciurma non si stanca,
anzi lieta si rinfranca,
quando arranca,
quando arranca in verso Brindisi:
Arianna, brindis, brindisi. 60

VINO COME SPUNTO PER RIFLESSIONI SUL SIGNIFICATO DELLA VITA LORENZO DE' MEDICI, IL TRIONFO DI BACCO E ARIANNA

INTRODUZIONE

LORENZO DE' MEDICI (Firenze, 1449-92)

Uomo politico e letterato italiano, assunse dopo la morte del padre Piero di Cosimo, nel 1469, il governo di Firenze, consolidando la signoria con abili riforme costituzionali. Dopo la partecipazione alla guerra veneto-ferrarese e l'intervento risolutore nella Congiura dei baroni, divenne il supremo moderatore delle contese tra gli stati italiani.

Politico geniale, protettore di artisti, filosofi e letterati, fu egli stesso scrittore eclettico: dalla narrativa di tipo boccaccesco, alla lirica petrarchesca, al componimento comico-realistico che ha per modello Pulci, all'idillio rusticale Nencia da Barberino. Dopo il 1484 le sue opere sono pervase da un maggiore realismo. Scrisse molte opere destinate al popolo, come le Laudi, le Canzoni a ballo, i licenziosi Canti carnascialeschi, tra i quali è celebre la Canzone di Bacco, animata da un ritmo facile e incalzante. La sua opera riflette i caratteri dell'umanesimo fiorentino del secondo Quattrocento.

Bacco, chiamato anche Dioniso- il suo culto non ha origine solo nell'antica Grecia, ma anche in regioni più orientali come l'Asia Minore. Egli era figlio di Zeus e di Semele, che però morì fulminata, perché incapace di sostenere la vista del dio in tutta la sua potenza. Zeus allora salvò il figlio che Semele portava in grembo, e lo nascose nella coscia, perché sfuggisse all'ira e alla gelosia di Era. Quando fu il tempo, Dioniso uscì fuori dalla coscia del padre, e fu così che "nacque due

volte”, come significava appunto il suo nome. In epoca classica Dioniso divenne il dio del vino, della vite, che era la sua pianta sacra, e dei riti orgiastici. Egli veniva festeggiato con cortei e processioni festose e chiassose, a cui partecipavano Fauni, Satiri ed esseri legati alla terra e alla sua fertilità, nonché le Baccanti, donne invasate e in preda a delirio mistico. I cortei in onore del dio Dioniso sono all’origine delle prime rappresentazioni teatrali: la commedia, la tragedia e il dramma satiresco.

Arianna, figlia di Minosse, re di Creta, e di Pasifae. Si innamorò dell’eroe Teseo e lo aiutò in segreto a uscire dal Labirinto, dandogli un gomitolo che Teseo srotolò per poter ritrovare la via del ritorno. Arianna fuggì con l’eroe ateniese, ma questi l’abbandonò addormentata sull’isola di Nasso. Al suo risveglio, la giovane fu trovata da Dioniso, che, conquistato dalla sua bellezza, volle sposarla e portarla con sé sull’Olimpo.

Già Carducci aveva definito questa ballata “empito dell’allegria”, ed effettivamente essa contiene un invito a divertirsi il più possibile, il più presto possibile. Seppur per mettere in rilievo la malinconia, qui è cantata un’ebbrezza diffusa e vasta ed infatti, dietro il movimento cadenzato e rapido dei ritmi e delle rime che sembra riprodurre lo scorrere veloce del tempo, ritorna, ossessivo e martellante il ritornello che ammonisce sulla brevità della vita. La gioia, l’ebbrezza, l’amore e tutti gli aspetti più lieti sono, per così dire, “risucchiati” dal continuo ammonimento e risultano, quindi, venati di profonda malinconia.

Quant’è bella giovinezza
Che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto sia
Di doman non c’è certezza.

Quest’è Bacco e Arianna, 5
belli, e l’un dell’altro ardenti:
perché ‘l tempo fugge e inganna,
sempre insieme stan contenti.
Queste ninfe ed altre genti
Sono allegre tuttavia. 10
Chi vuol esser lieto, sia:
del doman non c’è certezza.

Questi lieti satiretti,
delle ninfe innamorati,
per caverne e per boschetti 15
han lor posto cento agguati;
or da Bacco riscaldati
ballon, salton tuttavia?
Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c’è certezza. 20

Queste ninfe anche hanno caro
Da loro essere ingannate:
non può fare Amor riparo
se non gente rozze e ingrante;
ora insieme mescolate 25
ballon, canton tuttavia.

Chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.